

La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava **San Luigi Orione che l'ha fondata più di cento anni fa**. Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno** che generosamente vorrai offrire per il nostro Don Orione oggi.

SOSTIENI IL DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE



CON L'INVIO DI OFFERTE

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CVI

OGGI

N. 1

GEMMIO
2016



EDITORIALE

IL NOSTRO SLANCIO
ECUMENICO

MONDO ORIONINO

EDUCARE OGGI E DOMANI.
UNA PASSIONE CHE SI
RINNOVA

ANGOLO GIOVANI

IN-CONTRA
"IN ASCOLTO DELLO SPIRITO"

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



- 3**
EDITORIALE
Il nostro slancio ecumenico
- 6**
IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
Fede ed opere
- 8**
MONDO ORIONINO
"Chi tocca il povero tocca la carne di Cristo"
Educare oggi e domani.
Una passione che si rinnova
Se un consacrato lascia la preghiera,
l'anima si secca
"Braccia e Cuore". Una casa di accoglienza per profughi
- 14**
SPLENDERANNO COME STELLE
Don Giuseppe Zambarbieri
- 15**
DOSSIER DENTRO IL GIUBILEO
Solo il bene quotidiano porterà la pace nel mondo
"Ero straniero e mi avete accolto..."
(Mt 25,35)
- 20**
IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE
Luca: altri aspetti dottrinali
- 22**
ANGOLO GIOVANI
IN-CON-TRA "In Ascolto dello Spirito"
- 23**
IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino
- 26**
AMICI DI IERI E DI OGGI
Sara, "nei tuoi occhi, due pezzi di cielo"
- 28**
STUDI ORIONINI
100 anni delle PSMC a Roma
- 30**
A PROPOSITO DI...
Misericordia: termini e significato
- 31**
RICORDIAMOLI INSIEME
Necrologio



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781-Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

REDAZIONE
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Alessandro Lembo
Gianluca Scarnicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it
FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso
Antonio Ascenzo
Eldo Musso
Gianluca Scarnicci
Achille Morabito
Leonardo Verrilli
Anice Matteucci
M. Elena Varela

Spedito nel GENNAIO 2016



IL NOSTRO SLANCIO ECUMENICO

Nel Calendario della Chiesa, il mese di gennaio è caratterizzato dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio, data compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo. L'impegno per l'unità dei cristiani è definito, con una parola diventata popolare, *ecumenismo*. È un impegno molto orionino. Infatti nell'articolo 8 delle nostre Costituzioni di Figli della Divina Provvidenza: *"E' proprio del nostro Istituto l'impegno di pregare, lavorare e sacrificarsi per ripristinare, nella Chiesa, l'unità spezzata e favorire con ogni mezzo quello slancio ecumenico che lo Spirito ha suscitato nella sua Chiesa"*. Questa espressione è lì, fissata nelle Costituzioni come un pro-memoria nella bacheca della nostra identità congregazionale.

COSA SIGNIFICA ECUMENISMO?

La Chiesa di Cristo sempre ebbe l'esperienza di tensioni e divisioni al suo interno, dalla comunità di Corinto fino ai nostri giorni. Parve (e pare) a molti quasi

una condizione ineluttabile alla quale acostumarsi. Fu all'inizio del sec. XX che nella Chiesa si prese coscienza *con dolore* di questa situazione di divisione e maturò l'atteggiamento di promozione dell'unità dei cristiani. Per esprimere questo *"movimento di coscienze e di iniziative"* si cercò una parola "non confessionale", adatta per tutti, e si scelse la parola antica e gloriosa di *ekumène* ("*terra abitata*", Mt. 24,14), ecumenismo.

Nella Chiesa cattolica il termine "ecumenismo" è divenuto popolare solo con il Concilio Vaticano II. Papa Benedetto XVI ha definito l'ecumenismo "un imperativo del tempo presente e un'opzione irreversibile della Chiesa" (Discorso del 10.9.2010).

DON ORIONE, VERO SPIRITO ECUMENICO

Ai tempi di Don Orione, non esisteva né la parola e nemmeno esistevano iniziative ecumeniche, salvo alcuni segni pionieristici. Eppure, il nostro Fondatore manifestò "un vero spirito ecumenico", come disse di lui Giovanni Paolo II. Egli pose lo scopo dell' *"unione delle Chiese separate"*

già nei primi scritti programmatici della Piccola Opera. Siamo nel 1900-1903. Una sorpresa assoluta. Tanto che chiese direttamente a Leone XIII se mettere questo scopo nelle Costituzioni ottenendone assenso e benedizione.

Questo scopo lo volle esprimere anche nella preghiera per la cosiddetta "Visita eucaristica" di metà giornata.

A Bussana (Savona), presso il Santuario del Sacro Cuore, progettò di costituire *"la casa di missione per l'unione delle Chiese d'Oriente"*, giustificando: *"Finora per quelle Chiese non si è fatto nulla, e il loro muoversi verso di noi forse è più nella testa di giornalisti... Bisognerà andare ad esse con una grande carità e ben foderati di scienza, ma scienza caritativa, non con l'autorità, che faremo mai niente"*.

Attuò un ecumenismo interno al mondo cattolico. Il volume *"Don Orione negli anni del modernismo"* (Jaca Book, 2002) ricostruisce i rapporti del Fondatore con alcuni esponenti del mondo cattolico che correvano a un passo dalla separazione o erano già scomunicati: Buonaiuti, Genocchi, Murri, Ghignoni, Gallarati Scotti, Alfieri, Semeria, Brizio Casciola, ed altri.



Gerusalemme, maggio 2014.
Papa Francesco con il Patriarca Bartolomeo I

LA GEOGRAFIA ECUMENICA DELLA PICCOLA OPERA

L'impegno nel prodigarsi per l'unione delle Chiese separate influì anche sulle scelte di sviluppo della nascente Congregazione che Don Orione lanciò tra popolazioni di diversa confessione cristiana: in Palestina nel 1921; in Polonia nel 1923, "perché possiamo prepararci a penetrare in Russia"; a Rodi, nel 1925, in Albania dal 1936. Facendo la vestizione di 8 chierici dell'Armenia, disse: "Per riunire i fratelli separati d'Oriente la Provvidenza ci ha mandati questi figli". Guardò anche al mondo protestante, aprendo la tende della Divina Provvidenza negli USA (1934) e in Inghilterra (1935). Ebbe sensibilità verso gli Ebrei, "nostri fratelli maggiori", per motivi religiosi, in quanto convertiti, o per motivi caritativi, trattandosi di benefattori e, all'avvicinarsi della bufera dello sterminio, di beneficiati.

Don Orione, al chiudersi della sua giornata terrena, nell'agosto 1939 a Villa Moffa di Bra, lasciò un richiamo all'unità: "Ed ora cosa dirò nel lasciarvi? Ripeterò le parole stesse che nostro Signore elevava al suo celeste Padre quando stava per lasciare i suoi discepoli: Padre conservali nell'unità, ut unum sint".

QUALI VIE DI ECUMENISMO OGGI?

1. "Pregare e sacrificarsi"

Scrisse Don Orione nelle prime Costituzioni e vale per noi oggi. Come dice il decreto *Unitatis redintegratio* del Concilio

Vaticano II, "La conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico". Benedetto XVI ha osservato che "Senza la fede - che è primariamente dono di Dio, ma anche risposta dell'uomo - tutto il movimento ecumenico si ridurrebbe ad una forma di "contratto" cui aderire per un interesse comune" (Omelia del 25.1.2013).

2. Conoscere

Il fenomeno dei flussi migratori ha reso usuale la vicinanza interconfessionale e interreligiosa. Attualmente, 1 su 3 dei quasi 6 milioni di immigrati in Italia è ortodosso; 1 su tre è musulmano. Chi ama conoscere e incontrare, evitando pregiudizi e chiacchiere. «Mai chiacchierare degli altri, mai! Quanto danno arrecano alla Chiesa le divisioni tra i cristiani, l'essere di parte, gli interessi meschini! Cercate l'unità,

l'unità che fa la Chiesa" (Discorso del 19.6.2015). È un suggerimento pratico e praticabile da tutti e subito.

3. Educazione ecumenica

Per entrare in contatto con "persone di ogni credo, religione e anche senza religione" l'educazione al dialogo e alla sensibilità ecumenica è necessaria a tutti. Porta a valorizzare i costumi e le tradizioni altrui, fa evitare rigidità di giudizio e di comportamento. «Rinunciamo con gioia ai costumi del nostro paese, per adattarci volentieri a quelli delle popolazioni tra cui viviamo», esortava Don Orione. La cultura dell'incontro, su cui tanto insiste Papa Francesco, deve ispirare le nostre relazioni. C'è un'espressione iperbolica, ma sincera e vera di Don Orione che deve farci pensare, tanto più nell'Anno della misericordia: "Abbracciare tutti, eccetto il diavolo e, se si potesse, anche quello; abbracciare tutti eccetto l'errore manifesto; gli erranti non solo accoglierli, ma correrli dietro".¹

Saldi nella verità e nella carità, ma senza fondamentalismi irritanti e senza aggressività in nome della verità e del bene. "L'unità prevale sul conflitto".²

4. Valorizzare le relazioni personali

Con i non cattolici, senza perdere, ovviamente, la freschezza della nostra fedeltà a Roma, anzi, cercando di approfondirla. Ma non ci tireremo indietro quando si trattasse di fraternizzare, ascoltando e rispettando gli altri, testimoniando gioiosamente le nostre esperienze e convinzioni.



Roma 1929. Don Orione con un gruppo di Armeni

Da sinistra: Sua Beatitudine Svjatslov Ševcuk, il Vescovo orionino Mons. Mykycej e Don Flavio Peloso in occasione della consacrazione della chiesa orionina a L'viv (Ucraina) nel 2009



Inaugurando il 12 dicembre, a Tortona, la casa di accoglienza "Braccia e Cuore" per profughi, ovviamente di diversa fede religiosa, ho citato la frase di Don Orione "Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede", soffermandomi in particolare su quel verbo al condizionale: "avrei voluto". Lì, si vede da una parte tutta l'identità e la passione sacerdotale e apostolica di Don Orione e, dall'altra, il suo rispetto della libertà altrui. Lì, nella tensione dell'avrei voluto dare, si coglie la conciliazione ecumenica tra "dialogo e annuncio", tra la gioiosa coscienza della propria identità e proposta e la rispettosa considerazione della coscienza degli altri.

5. Ecumenismo in cammino con il Papa
"Mirabile unità, vitale e organica, della Santa Chiesa! - scriveva Don Orione -. Noi, per il battesimo e pel Papa, non formiamo più che un corpo solo, vivificato dall'unico e medesimo Spirito Santo: un

solo ovile, sotto la guida di un solo pastore: il Papa".

Qui, su "Pietro" e su questa "pietra" (la fede come da lui confermata) si verifica la comunione e il cammino di unità dei cristiani. Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ut unum sint* n.95, dichiarò la volontà di "trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova". Benedetto XVI, a livello dottrinale, e Papa Francesco, con il suo stile, hanno trasformato in questo ultimo decennio il ruolo del Vescovo di Roma, "che «presiede nella carità», come scriveva Ignazio di Antiochia", in una opportunità ecumenica più che in una difficoltà. Il Papato non è più percepito, come prima, come un segno di divisione ma di unità per i cristiani e, ben oltre, per la società umana.

6. L'ecumenismo della carità

Non so chi abbia cominciato ad usare per primo, in Congregazione, l'espressione ecumenismo della carità che troviamo anche nella nostra Norma 4. Ricordo che

io l'usavo agli inizi degli anni '80.

Non pensiamo che l'ecumenismo si faccia solo con i convegni storici e le discussioni dottrinali o che sia riservato agli esperti. Gli atti personali come le istituzioni caritative sono un laboratorio di unità per superare steccati, pregiudizi e chiusure, "Quando si presenta uno che ha un dolore, non si sta lì a domandare se ha il battesimo o non ha il battesimo, ma se ha un dolore". Sì, il nostro slancio ecumenico è soprattutto lo slancio della "carità non serra porte", della "carità che unifica ed edifica tutti in Cristo". È la carità la "forma dell'ecumenismo", la "direttissima ecumenica".

Da noi orionini, il "Veritatem facientes in charitate" (Ef. 4,15) potrebbe essere tradotto in "Unitatem facientes in charitate". La carità è un viaggio verso il fratello e, con il fratello, verso il bene, la verità, la giustizia, la pace: verso Dio!

¹ Scritti 81,122.

² Sono molto importanti le indicazioni per sviluppare questo principio pastorale date da Papa Francesco nell'enciclica *Evangelii Gaudium*, n. 226-230.

FEDE ED OPERE

GESU', PAROLA DI DIO FATTA CARNE, SI E' MANIFESTATO CON PAROLE E OPERE. E' IL METODO CRISTIANO DI EVANGELIZZARE, QUELLO CHE PAPA FRANCESCO PREDILIGE E PRATICA IN MODO ORIGINALE, CREATIVO



6

L'INCONTRO COL MONDO DEL LAVORO A PRATO

Il mondo del lavoro è complesso, arduo. Don Orione - figlio di un selciatore di strade e lui stesso bambino-garzone dietro al padre - seppe entrarvi con i calli nelle mani e con nel cuore l'amore di predilezione per "le umili classi lavoratrici". Papa Francesco ha incontrato il mondo del lavoro a Prato, in Toscana. Ha detto: «Il Signore ci esorta anche oggi a non restare chiusi nell'indifferenza, ma ad aprirci... a condividere la gioia di aver incontrato il Signore e anche la fatica di

camminare sulla sua strada. Uscire vuol dire rischiare, ma non c'è fede senza rischio».

«Il Signore chiede alla Chiesa sua sposa di camminare per i sentieri accidentati di oggi, di accompagnare chi ha smarrito la via; di piantare tende di speranza, dove accogliere chi è ferito e non attende più nulla dalla vita».

«In tempi segnati da incertezze e paure, sono lodevoli le iniziative a sostegno dei più deboli e delle famiglie. Mentre vi adoperate nella ricerca delle migliori possibilità concrete di inclusione, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà.

Non rassegnatevi davanti a quelle che sembrano difficili situazioni di convivenza; siate sempre animati dal desiderio di stabilire dei veri e propri *patti di prosimità*».

Ha invitato a cingere «attorno ai fianchi la verità», perché «la sacralità di ogni essere umano richiede per ognuno rispetto, accoglienza e un lavoro degno».

UN NUOVO UMANESIMO

Dalla piazza del lavoro di Prato, Papa Francesco è passato al duomo di Firenze per l'apertura del Convegno delle Chiese

italiane, su *"Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù"*. Ha invitato tutti a volgere lo sguardo sul giudizio universale raffigurato nella cupola di Santa Maria del Fiore: «È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare

tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei sentimenti di Cristo Gesù... che non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni».

Papa Francesco ha indicato tre sentimenti: «l'umiltà, il disinteresse, la beatitudine. «Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere" (...) Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente».

A CHIESA INQUIETA

Che cosa chiede il Papa alla Chiesa italiana, a noi cristiani di oggi?

«A tutta la Chiesa italiana raccomando... l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune. Siamo qui a Firenze, città della bellezza.

Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo *Spedale degli Innocenti*, ad esempio.

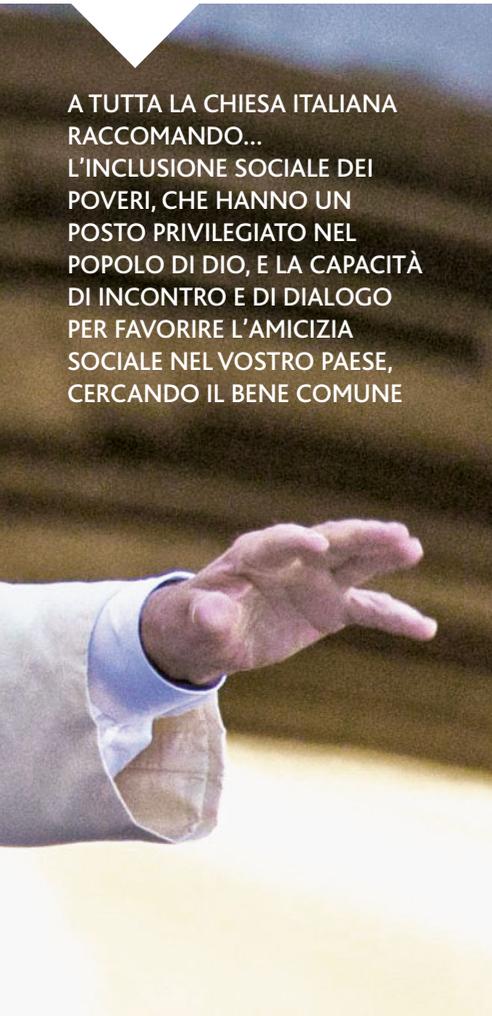
Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù».

«Questo nostro tempo richiede di *vivere i problemi come sfide e non come ostacoli*. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso.

Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi». Dovunque siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo. (...) Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

E infine: «Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese».

A TUTTA LA CHIESA ITALIANA RACCOMANDO... L'INCLUSIONE SOCIALE DEI POVERI, CHE HANNO UN POSTO PRIVILEGIATO NEL POPOLO DI DIO, E LA CAPACITÀ DI INCONTRO E DI DIALOGO PER FAVORIRE L'AMICIZIA SOCIALE NEL VOSTRO PAESE, CERCANDO IL BENE COMUNE



la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. (...) Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte. Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Umanesimo sì, ma quale? «Non voglio disegnare in astratto un *nuovo umanesimo*, ma presentare con semplicità alcuni



“CHI TOCCA IL POVERO TOCCA LA CARNE DI CRISTO”

LA VISITA DI MONS. KONRAD KRAJEWSKI ALLA CASA DI ACCOGLIENZA DI OGNISSANTI IN ROMA



Il 9 dicembre scorso, Mons. Konrad Krajewski, Elemosiniere del Papa, ha fatto visita alla Casa di accoglienza Don Orione, della Parrocchia orionina di Ognissanti, per l'apertura invernale annuale.

Gestita dal Movimento Orionino Volontari, la Casa funziona come Centro di ascolto, offre pasti, 20 posti letto e cura dell'igiene per persone bisognose che vivono nella strada. Tutto in regime di gratuità.

Mai come in questi ultimi due anni la qualifica di "Elemosiniere del Papa" è diventata tanto reale ed espressiva. Papa Francesco ha voluto che Mons. Konrad Krajewski - polacco, nominato elemosiniere e vescovo due anni fa -, fosse effettivamente l'elemosiniere che raccoglie offerte e trasmette l'elemosina del Papa a persone povere e indigenti di Roma. Raccoglie le offerte che provengono soprattutto per pergamene e per le benedizioni chieste al Santo Padre e quei soldi Mons. Konrad li trasforma subito in aiuti concreti per i poveri.

Durante la sua visita Mons. Krajewski ha celebrato la Santa Messa di orario delle 19.00 nella chiesa parrocchiale di Ognissanti. "Mons. Krajewski - ha riferito il parroco Don Mazzitelli - quasi non diceva pensieri suoi, faceva continuo riferimento a parole e ad aneddoti di Papa Francesco. Ha raccontato alcuni "fioretti" di Francesco di cui è stato testimone e che ricordano quelli di Don Orione.

È stata particolarmente significativa questa visita, avvenuta il giorno seguente dell'inizio dell'anno Santo della Misericordia". Dopo la Santa Messa, l'Elemosiniere ha incontrato nella sala Vallesi i volontari che volgono servizio nelle varie attività caritative della parrocchia. Li ha invitati a svolgere la loro attività tenendo presente che il loro servizio è rivolto a Cristo.

"Ha ripetuto più volte - ricorda ancora Don Mazzitelli - che *'chi tocca il povero tocca la carne di Cristo'* e anche che *'i poveri non si servono con guanti e mascherine alla bocca'*, quasi fossero dei malati, ma in semplicità e fraternità". Al termine dell'incontro, Mons. Krajewski ha visitato la Casa di accoglienza e ha cenato con le prime ospiti, i volontari, il Vice Parroco e il Parroco.

Mons. Krajewski gestisce anche "le docce del Papa", un semplice servizio di docce,

igiene e barberia per i "barboni" che gravitano attorno a Piazza San Pietro. Prima tutto si svolgeva nella struttura mobile di Piazza San Pietro, ora è in alcuni ambienti di Via dei Penitenzieri, a 500 metri da Piazza San Pietro.

Gli Orionini sono tra i suoi stabili collaboratori dall'aprile scorso. "Mi rallegro - ha detto il Superiore generale Don Flavio Peloso - che tra i volontari che servono in questa iniziativa della carità del Papa ci siano anche quelli della Parrocchia orionina di Ognissanti, al giovedì, e i Chierici del nostro Teologico, per tutto il sabato. Questa iniziativa del Papa è un grande esempio per tutti noi. Accanto alle grandi istituzioni di promozione umana qualificata, sempre deve esserci anche un servizio di pronto soccorso, come volle il nostro fondatore Don Orione".

Secondo i recenti dati diffusi dell'Istat sarebbero oltre 50.700 le persone senza fissa dimora in Italia che utilizzano un servizio di mensa o accoglienza notturna. Le persone senza dimora sono distribuite nelle regioni del Nord-ovest per il 38%, in quelle del Centro 23,7%, nelle Isole (9,2%); nel Nord-est al 18% e nel Sud 39%. Milano accoglie il 23,7% dei senza fissa dimora, Roma il 15,2%, Palermo il 5,7%.

Le persone "sulla strada" sono per lo più di uomini (85,7%), stranieri (58,2%), con meno di 54 anni (75,8%). In grande maggioranza sono persone che vivono sole (76,5%). Vivono sulla strada da più di due anni (41,1%) e da oltre 4 anni (21,4%). E l'ultimo dato: dall'inizio dell'anno sono morte sulla strada 178 persone senza fissa dimora.

EDUCARE OGGI E DOMANI. UNA PASSIONE CHE SI RINNOVA

IL CONGRESSO MONDIALE DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA

Dal 18 al 21 di novembre ho partecipato a questo Congresso mondiale a Roma, organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede.

Motivo di quest'incontro è stato la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Gravissimum educationis* e il 25° della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* (per le Università cattoliche).

Eravamo circa 2000 i partecipanti, provenienti di tutto il mondo. Il Congresso si è svolto in tre grandi sessioni: una coordinata dall'OIEC (Oficina Internacional de la Educación Católica), e le altre due - Scuole e Università - coordinate dalla FIUC (Federazione Internazionale delle Università Cattoliche).

PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

Le considerazioni maturate nel corso di vari incontri (a partire dal 2012) vennero raccolte nell'*Instrumentum laboris* dal titolo: "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova", tradotto in varie lingue e distribuito a tutti i soggetti interessati come guida per avviare la riflessione sull'importanza dell'educazione cattolica per l'evangelizzazione e la promozione umana.

Nell'arco di alcuni mesi, le istituzioni educative e le diverse componenti della comunità cristiana hanno raccolto l'invito della Congregazione per l'educazione cattolica (Santa Sede), promuovendo un grande numero di iniziative, e, un po' ovunque e a tutti i livelli di responsabilità, hanno effettuato una seria verifica circa



Educare
Oggi e Domani

il loro coinvolgimento in questo campo, utilizzando in particolare le domande del questionario predisposto. Un gruppo di esperti ha analizzato le risposte pervenute il cui risultato è stato utilizzato come materiale di lavoro durante il Congresso.

Durante il Congresso esperti di tutto il mondo hanno illuminato i diversi temi, molti educatori hanno presentato esperienze di servizi educativi di frontiera, e i momenti più ricchi sono stati quelli delle domande e dialogo in aula.

ALCUNE IDEE EVIDENZIATE

► IDENTITÀ E MISSIONE

Esiste un vincolo stretto tra identità e missione. La riflessione sulle ragioni istitutive che hanno portato a dare vita ad una scuola o a una università cattolica non può avvenire una volta per tutte, ma va continuamente riproposta, sia perché questa consapevolezza consente di cogliere sempre meglio la ricchezza fondante e sviluppare ulteriormente la presenza e la missione, sia perché nel tempo cambia il contesto culturale e sociale, nuovi problemi si affacciano, e per

affrontarli non basta rifarsi al passato, ma è necessario attrezzarsi per rispondere alle nuove sfide.

► I SOGGETTI

Nelle istituzioni educative attuano una pluralità di soggetti, con identità, funzioni e ruoli diversi e alla volta complementari. Quello che caratterizza i diversi soggetti in una scuola cattolica, è che formano una **comunità educativa**. Tutti sono chiamati a credere nell'educazione cattolica, e non solo di modo teorico, ma impegnati e chiamati a creare, sostenere e sviluppare una comunità cristiana - carismatica.

► FORMAZIONE DEI FORMATORI

Preservare il senso autentico dell'essere comunità implica una riflessione intorno alla richiesta che oggi l'educazione pone anzitutto ai docenti in termini di sviluppo delle competenze e di formazione cristiana. Alcune sfide cruciali: **educazione integrale**, creare comunità evangelizzatrici (**formazione nella fede**), uscire ed arrivare alle **periferie, i poveri** e le nuove povertà.

Alla sessione conclusiva è stato presente Papa Francesco, il quale ha condiviso l'ultima parte della mattinata nell'Aula Paulo VI, ascoltando diverse esperienze e rispondendo alcune domande.



SE UN CONSACRATO LASCIA LA PREGHIERA, L'ANIMA SI SECCA

PAPA FRANCESCO PARLA AL CLERO,
AI RELIGIOSI ED AI SEMINARISTI IN KENYA.
PRESENTI ANCHE GLI ORIONINI

10

Nella sequela di Gesù si entra "dalla porta e non dalla finestra". Papa Francesco è ricorso a questa immagine, parlando al clero e ai religiosi del Kenya nella Saint Mary School di Nairobi per dire che non bisogna seguire Gesù per ambizione o interesse personale. Il Papa ha iniziato il discorso in inglese, poi, lasciato il testo, ha proseguito in spagnolo, cuore a cuore. Presenti religiosi, suore, aspiranti e chierici della Famiglia Orionina giunti da Nairobi, Kaburugi, Kandisi, Mugoiri, Meru, Laare.

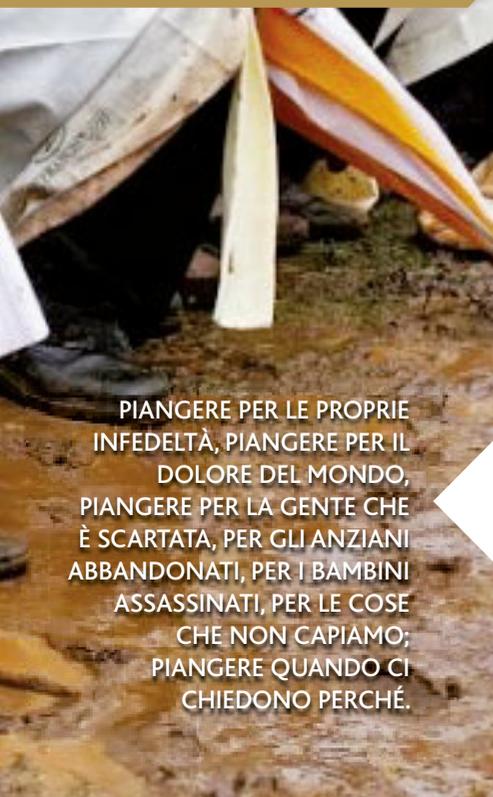
P. Malcolm Dyer scrive: "È stata una splendida giornata che è iniziata molto presto, che ci ha obbligati a camminare molto ed a rimanere a lungo sotto la piog-

gia, eppure è stata una giornata piena di gioia per i Cristiani e anche i fedeli di altre religioni che pure sono venuti ad incontrarlo. Papa Francesco si è rifiutato di usare una macchina grande ed ha invece utilizzato una semplice Honda. Lui è un esempio vivente di semplicità e moderazione nell'uso dei beni materiali ed è di grande ispirazione per una profonda vita spirituale con al centro Cristo e i frutti di amore per i poveri e emarginati."

"Nella sequela di Gesù Cristo, sia nel sacerdozio che nella vita consacrata, si entra dalla porta! E la porta è Cristo!" è stato il primo argomento del discorso 'a braccio' di Papa Francesco. "È Lui che chiama, è Lui che comincia, è Lui che fa il

lavoro. Ci sono alcuni che vogliono entrare dalla finestra... Ma questo non serve. Per favore, se qualcuno ha qualche compagno o qualche compagna che è entrato dalla finestra, abbracciatelo e spiegategli che è meglio che vada via e che serva Dio da un'altra parte, perché non arriverà mai a termine un'opera che Gesù che non ha avviato Lui stesso attraverso la porta".

Ha invitato i consacrati ad avere "una consapevolezza di persone scelte". Ci sono alcuni, ha constatato, "che non sanno perché Dio li chiama. Però sentono che Dio li ha chiamati". "Andate tranquilli - ha incoraggiato Francesco - Dio vi farà capire perché vi ha chiamati".



PIANGERE PER LE PROPRIE INFEDeltÀ, PIANGERE PER IL DOLORE DEL MONDO, PIANGERE PER LA GENTE CHE È SCARTATA, PER GLI ANZIANI ABBANDONATI, PER I BAMBINI ASSASSINATI, PER LE COSE CHE NON CAPIAMO; PIANGERE QUANDO CI CHIEDONO PERCHÉ.

Con molto realismo ha poi fatto osservare che "quando Gesù ci sceglie, non ci canonizza". Perciò dobbiamo tutti avere coscienza che tutti siamo "peccatori", compreso il Papa. Molto bello e vero è quanto Francesco ha detto sulle lacrime nella vita di un consacrato: "Non smettete mai di piangere.

Quando a un sacerdote, un religioso, una religiosa si asciugano le lacrime, c'è qualcosa che non funziona. Piangere per le proprie infedeltà, piangere per il dolore del mondo, piangere per la gente che è scartata, per gli anziani abbandonati, per i bambini assassinati, per le cose che non capiamo; piangere quando ci chiedono perché. Nessuno di noi ha tutti i 'perché' nessuno di noi ha tutte le risposte ai perché". "Soltanto guardo Gesù sulla Croce. Ci sono situazioni nella vita

che ci portano soltanto a piangere, guardando Gesù sulla Croce. E questa è l'unica risposta a certe ingiustizie, a certi dolori, a certe situazioni difficili della vita".

Papa Francesco ha definito "un peccato molto brutto" e che fa "orrore a Dio" il "peccato della tiepidezza". Per rimediare ha invitato sacerdoti e religiosi a non smettere mai di pregare: "Ci si stanca, si ci addormenta...; Va bene dormite davanti al Signore: è un modo di pregare. Ma rimanete lì, davanti a Lui. Pregate! Non lasciate la preghiera!

Se un consacrato lascia la preghiera, l'anima si secca, si inaridisce, come questi rami secchi che sono brutti, che hanno un aspetto brutto. L'anima di una religiosa, di un religioso, di un sacerdote che non prega è un'anima brutta! Perdonatemi, ma è così...".



Il religioso orionino **Jeremiah Njoro** esprimendo le aspettative dei giovani, scrive che il Papa "terrà anche un altro incontro con i giovani provenienti da tutte le regioni del Kenya e dopo incontrerà i leader religiosi per parlare sul tema della tolleranza e le strategie per la coesistenza."

La visita del Papa è di stimolo e gioia anche per le tre comunità orionine del Kenya, presenti a Nairobi, Kandisi e Kaburugi con due parrocchie, due centri per disabili e il seminario. Con tre comunità sono presenti anche le Piccole Suore Missionarie della Carità.

Purtroppo ci sono anche "altri che vogliono seguire il Signore per qualche interesse". Va respinta "la tentazione di seguire Gesù per ambizione: l'ambizione del denaro, l'ambizione del potere". Questa tentazione è "come una erba cattiva. Nella vita della sequela di Gesù non c'è posto né per la propria ambizione, né per le ricchezze, né per essere una persona importante nel mondo. Gesù si segue fino all'ultimo passo della sua vita terrena, ovvero la Croce. Poi Lui pensa a risuscitarti, ma fino a quel punto devi arrivarci tu.... E questo ve lo dico seriamente, perché la Chiesa non è una impresa, non è una ONG. La Chiesa è un mistero: è il mistero dello sguardo di Gesù su ognuno di noi che dice "Vieni! Seguimi!"





Fabio Gandi, presidente della Cooperativa Sociale Villa Ticinum e Don Flavio Peloso, assistono al taglio del nastro dell'inaugurazione della casa di accoglienza

“BRACCIA E CUORE”: UNA CASA DI ACCOGLIENZA PER PROFUGHI

**E' PARTITO UFFICIALMENTE IL PROGETTO “BRACCIA E CUORE”
PER L'ACCOGLIENZA DI RICHIEDENTI ASILO, NELLA VILLA
PEDEVILLA DI TORTONA (AL)**

La struttura ospita già 13 richiedenti asilo. Tutti giovani provenienti dal Pakistan, dall'Afghanistan e dalla Nigeria sbarcati senza niente da un barcone qualche giorno prima dell'inaugurazione della Casa di accoglienza, avvenuta lo scorso 12 dicembre con la Messa presieduta da Don Flavio Peloso, Superiore

dell'Opera Don Orione, altri 8 concelebranti e una sessantina di persone, il taglio del nastro, le parole di Fabio Gandi, presidente della Cooperativa Sociale Villa Ticinum. Il progetto è nato dall'incontro tra la Piccola Opera della Divina Provvidenza di San Luigi Orione e la *Cooperativa Sociale Villa Ticinum* di Pavia, da alcuni anni ope-

rante nell'ambito di diverse forme di svantaggio sociale. Il progetto si ispira all'insegnamento di San Luigi Orione, dalle cui parole ha preso anche il nome “Braccia e Cuore”. La sede è in una delle strutture storiche della Piccola Opera a Tortona, già sede del Piccolo Cottolengo e poi delle Suore Sacramentine.

IN RISPOSTA AI BISOGNI DEI TEMPI

“La nostra Congregazione - afferma Don Flavio Peloso, Superiore generale - ha molte iniziative di “pronto soccorso” verso i poveri più sprovvisti di aiuto, in risposta ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Ora è di tragica attualità l'emergenza dei tanti profughi che scappano dai loro Paesi e arrivano senza niente in Italia e in Europa. Il fenomeno si presenta con aspetti politici e umani che vanno affrontati insieme, ma anche tenuti distinti, mai subordinando il bene primario della persona ad altri interessi. L'iniziativa di accoglienza di immigrati richiedenti asilo a Tortona va ad aggiungersi ad altre realizzate nelle nostre case e parrocchie d'Italia e in Europa”. “A casa Pedevilla siamo pronti per ospitare una trentina di persone”, informa Fabio Gandi, presidente della Cooperativa Sociale responsabile del progetto. “Vi è impegnata una equipe composta da 8 operatori sociali, 2 mediatori culturali coordinati da due responsabili delle strutture del *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)* di Pavia. Tutti hanno esperienza in ambito educativo con migranti e garantiranno una compresenza dalle 8.00 alle 23.00 ogni giorno dell'anno. All'equipe si aggiungono, secondo le necessità, mediatori culturali specifici, uno psicologo, un operatore legale. Ci sarà un sacerdote orionino con esperienza missionaria.

È garantita la presenza notturna della famiglia del custode; operano due cuochi, un medico. Contiamo di avvalerci dell'apporto di volontari della zona. Siamo aperti alla collaborazione con le altre strutture ospitanti del territorio”.

Tutto è allestito con cura e attenzione umana per gestire una comunità tanto eterogenea e con problemi diversi.

LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

“Il progetto 'Braccia e Cuore' l'ha voluto la Divina Provvidenza”, assicura Don Flavio Peloso. “Avevamo una casa con ampio parco rimasta vuota da oltre due anni; volevamo realizzarvi qualcosa di buono in aiuto a persone in difficoltà; abbiamo incontrato una Cooperativa di ispirazione cattolica e competente nel servizio ai profughi; ci è giunta una richiesta per l'at-

tività di accoglienza anche dalla Prefettura. Queste circostanze, concomitanti, hanno portato alla realizzazione del progetto “Braccia e cuore”. Noi offriamo gli ambienti in comodato gratuito di tre anni, rinnovabile, lo spirito di Don Orione, il sostegno morale e pratico di un sacerdote e di volontari. La *Cooperativa Villa Ticinum* mette tutto il resto”.

“Braccia e Cuore è organizzata sulla base di un contratto di accoglienza che gli ospiti firmano secondo i parametri dello SPRAR”, spiega ancora Fabio Gandi. “Il percorso di accoglienza è attivamente costruito dai beneficiari con l'accompagnamento costante degli operatori nella vicinanza quotidiana. Ogni ospite è sottoposto a uno screening sanitario all'arrivo. Corsi di lingua garantiscono a ciascuno almeno 10 ore di italiano settimanali. Ci sarà un servizio di tutela legale che consiste nell'informazione e aiuto ai beneficiari sulle procedure di richiesta dei permessi di soggiorno, sulla compilazione della richiesta d'asilo, sulle diverse possibilità che si presentano nel caso di riconoscimento di una protezione o di diniego, nell'accompagnamento al colloquio con la Commissione Territoriale”. I servizi sono possibili anche per la partecipazione attiva delle persone ospiti. Infatti, informa Gandi, “sono previste attività lavorative all'interno della struttura del tipo giardinaggio e orticoltura, piccole manutenzioni. In una seconda fase, si prevedono anche inserimenti in ti-

rocini lavorativi retribuiti della durata massima di tre mesi. In entrambe le fasi è possibile l'impiego in lavori gratuiti di pubblica utilità in collaborazione con l'Ente Pubblico. Gli ampi spazi della struttura consentono di organizzare anche momenti di attività sportiva finalizzati a creare occasioni di incontro e di integrazione”.

“Braccia e cuore” è una risposta di accoglienza di tipo comunitario. Va ad inserirsi nel tessuto civile di Tortona, una città che, come tante altre, vive con non pochi timori l'arrivo di immigrati ed è inquieta perché stenta a decollare una vera politica dei flussi migratori a livello nazionale e internazionale.

“La politica deve fare il suo dovere. Però il rispetto e la cura delle persone in situazioni precarie è un atto di civiltà e di carità cristiana dovuto, ovunque e con chiunque”, osserva infine il Superiore generale degli Orionini. “A Tortona, la solidarietà ha avuto ed ha tanti volti. Ha avuto il volto buono di Don Orione e gli scenari del Piccolo Cottolengo, del Dante, degli orfanelli di Villa Caritas, dei *buonifigli* della Calvina, degli anziani del Mater Dei. Queste, e nuove realizzazioni come “Braccia e Cuore”, hanno fatto e, ho fiducia, faranno bene alla vita civile e cristiana di Tortona. Non è mai stato facile e privo di rischi aiutare i poveri e le persone in situazioni estreme, ma “Braccia e Cuore” è pensato in modo che divenga un dono per gli ospiti e per tutta Tortona”.



DON GIUSEPPE ZAMBARBIERI

LA PROVVIDENZA CHE INDISCUTIBILMENTE MUOVE LA FIGURA DEL FONDATORE CARISMATICO, MUOVE PURE NON POCHE DI QUELLE FIGURE CHE ACCANTO A LUI, INTEGRANO E COMPLETANO LA SUA MISSIONE

Chiunque ha conosciuto Don Orione, specie negli ultimi anni della sua vita, non potrà scindere il ricordo di Lui da quello della figura delicata e discreta di un giovane, Giuseppe Zambarbieri, che in ruolo apparentemente secondario, sempre gli era a fianco, con funzioni di "segretario".

Potrebbe anche un poco sorprendere che un uomo della statura di Don Orione, nella sua vulcanica attività, avesse scelto non uno dei suoi numerosi sacerdoti, neppure un chierico o religioso, ma uno studente laico, in abito borghese, iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica, che era entrato da non molto in uno dei suoi Istituti (il San Giorgio di Novi) senza una specifica intenzione di abbracciare lo stato sacerdotale o religioso.

Ma era, o meglio era sempre stato, un giovane speciale; la sola sua figura raccolta, staccata dalle mondane cose, tutta dedicata al suo "Superiore", diceva già molte cose di lui.

"Zambarbieri le è sempre vicino" osservò una volta un benefattore del Restocco, e subito Don Orione aggiunse: "E lo sa fare con tanta delicatezza e premura...". Anche i religiosi della Congregazione stimavano tanto Zambarbieri; nessuno mai provò il minimo senso di disapprovazione o invidia per quel posto di privilegio accanto al Fondatore, dato a lui che era semplice studente borghese e non ufficialmente "membro" della Congregazione. Gli si portava spontaneamente rispetto. Un significativo episodio racconta che una volta Zambarbieri entrò, delicatamente e timidamente come sempre, nel refettorio comune del Paterno di Tortona per recare a Don Orione una missiva, mentre tutti

erano già assisi a mensa. Malgrado il modo tanto discreto, all'ingresso del giovane, tutti i chierici spontaneamente si alzarono in piedi. Quando uscì dopo la consegna, Don Orione subito pose una domanda come sapeva fare lui. "Perché vi siete così prontamente levati all'ingresso di quel giovane?" E diede lui stesso la risposta: "Perché egli è un vero angelo!". La virtù che gli traspariva dal volto si era imposta ai presenti che ancora non lo conoscevano.

A Don Orione, specie negli ultimi anni, non mancavano certo sacerdoti di spicco per santità e doti umane e anche fra i giovani chierici poteva intuire capacità promettenti. Conosciamo bene gli elogi che egli, piuttosto sobrio in questo campo, fece di Don Pensa, Don Piccinini, Don Zanolchi, Don Moggi e tanti altri. Ma sta il fatto che il suo sguardo si era fissato assai

su Giuseppe Zambarbieri, al quale fece specialissime confidenze. Per quanto abitualmente riservato, per non dire chiuso su questo punto, Zambarbieri ha lasciato trapelare abbastanza, nel Processo apostolico, anche se in forma generica.

Quando nel 1943 a Villa Moffa, all'età di 28 anni Zambarbieri emetterà i suoi Voti, il Padre Maestro Don Cremaschi, non senza stupore dei presenti, non parlerà della persona di Don Orione, ma dell'Opera come tale. "Attaccarsi - raccomandò infatti - non alla persona, quanto alla Idea". E Don Zambarbieri amava tornare spesso su questa precisazione di Don Cremaschi, riconoscendo che l'amore trascendeva il fascino di un Uomo, per abbracciare un carisma di cui l'uomo era solo, sia pur in grado nobilissimo, uno strumento. E tale è stato "Don Pino", divenuto nel 1958 Vicario generale e, successivamente, Superiore generale (1963 - 1975) della Congregazione.

Padre Mario Vacca, dei Somaschi, già Provinciale e Vicario Episcopale, a Torino, del Cardinale Ballestrero, disse: "Dispongo di molta corrispondenza con lui (Don Pino). Misteriosamente avvertivo che non bisognava cestinare. Era troppo evidente che era della statura di Don Sterpi e di Don Pensa... Sono convinto che se la vostra Congregazione non ha subito scosse o sbandamenti nel periodo postconciliare lo si deve alla sapiente guida di Don Pino, formato direttamente alla scuola di Don Orione. È grazia grande anche per me aver avuto a lungo il conforto della sua amicizia".

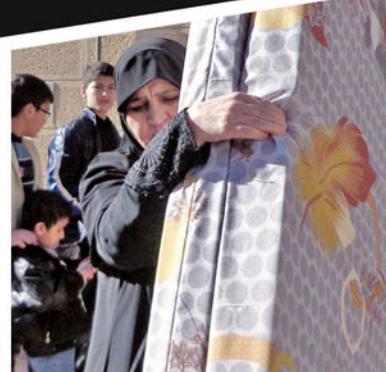


DENTRO IL GIUBILEO



«**D**io non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo».

(Vinci l'indifferenza e conquista la pace, messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata Mondiale della Pace).



SOLO IL BENE QUOTIDIANO PORTERÀ LA PACE NEL MONDO

di Gianluca Scarnicci

Il 1 gennaio ricorre la Giornata Mondiale della Pace che sembra essere ormai un bene prezioso e raro. Ne abbiamo parlato con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig Arsenale della Pace

In occasione del anno Giubilare dedicato alla Misericordia forse la prima sfida per costruire veramente la pace è quella di sconfiggere l'indifferenza che distrugge dall'interno la coesione sociale. Lei cosa ne pensa?

È vero. L'indifferenza non solo ci fa rimanere insensibili, ma annulla la nostra capacità di commuoverci. E un uomo e una donna che non si commuovono non vanno da nessuna parte. La commozione non è sentimentalismo, non è nemmeno una questione di lacrime. Direi piuttosto che è un atteggiamento, è quello che di fronte ad una persona che piange

TUTTI ABBIAMO UNA COSCIENZA CHE TI FA DIRE SÌ E NO CHE CONTANO NELLA VITA, CHE TI FA SCEGLIERE TRA IL BENE E IL MALE

non ti fa dire: "Che pena!", ma "Cosa posso fare!". Quando viviamo questa commozione, la nostra vita è già cambiata perché guarderemo il mondo con occhi nuovi, sentiremo dentro il desiderio di costruire il regno di Dio, dove i ciechi vedono, dove gli zoppi camminano, dove gli affamati sono saziati, dove i malati possono essere curati. Alla commozione dobbiamo dire sì ogni giorno, con il cuore e con la volontà.

La pace va conquistata. Si tratta di sensibilizzare e formare al senso di responsabilità riguardo a gravissime questioni che affliggono la famiglia umana, quali il fondamentalismo e i suoi massacri, le persecuzioni a causa della fede e dell'etnia. Su questi temi sembra però che le parole del Papa rimangano inascoltate. È giusta questa analisi?

Questo avviene perché a volte pensiamo che per costruire la pace sia sufficiente scendere in piazza. Oggi, a



Ernesto Olivero

dire il vero, facciamo poco anche quello. Le marce non bastano, le parole non bastano. Servono persone disposte a costruire la pace con la vita. Quando il Sermig ha mosso i primi passi, negli anni '60, era circondato da tante parole, da tanti sogni di cambiamento, da tante rivendicazioni. Quell'epoca era così.

A un certo punto, però, abbiamo capito che la vera pace passava non dalle parole, ma dalle opere di giustizia e che un ideale era vero solo se incontrava una concretezza. È da lì che nasce il senso di responsabilità, quello che ti fa tenere le porte sempre aperte, che ti fa svegliare nel cuore della notte, che ti fa rimanere fedele anche davanti alle calunnie e alle difficoltà. L'Arsenale della Pace nel suo piccolo cerca di vivere questo stile.

L'aumento delle informazioni non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da una apertura delle coscienze in senso solidale. In tale contesto quale deve essere il ruolo delle famiglie, degli insegnanti e di tutti i formatori e degli operatori culturali e dei media?

Credo che viviamo un momento cruciale, uno dei periodi più difficili della storia, almeno della storia recente.

Ma questo è il nostro tempo, non ne abbiamo un altro. E credo con tutto me stesso che il mondo sia ancora nelle nostre mani. Possiamo cambiarlo, possiamo renderlo diverso,

ma dobbiamo desiderarlo con tutte le nostre forze. È una responsabilità comune che riguarda tutti: credenti e non credenti, uomini e donne di buona volontà.

IL MALE NON SI COMBATTE CON GESTI ECLATANTI, MA CON UN IMPEGNO FEDELE E UNA SPERANZA CONCRETA





Ognuno di noi può avere una fede, una cultura, una storia diverse. Ma tutti abbiamo una coscienza che ti fa dire i sì e i no che contano nella vita, che ti fa scegliere tra il bene e il male. Dobbiamo educarci reciprocamente in questo, lì dove ognuno di noi è seminato: nella scuola, nella famiglia, nei mezzi di comunicazione. Non si tratta di prendere una posizione, ma di testimoniare direttamente con la vita.

Non crede che nel nostro Paese ci sia la necessità primaria di fare maturare una nuova cultura della legalità e l'educazione al dialogo e alla cooperazione e quindi della pace?

LA PACE NON È UN SORRISO, NON È UN SENTIMENTO: È UN FATTO, È UNA SCELTA, È UN SÌ DETTO PER AMORE. UN SÌ CHE ACCOGLIE, CHE COMPRENDE, CHE NON GIUDICA MAI.

Sicuramente. Sono rimasto sconvolto nel vedere che il nostro è uno dei Paesi più corrotti del mondo. Gli scandali sono sotto gli occhi di tutti. Sarebbe facile puntare il dito e forse avremmo anche tutte le ragioni per farlo. Da tempo, però, ho capito che è meglio puntare il dito su se stessi, chiedersi veramente cosa fare in prima persona. Se fossi un giovane per esempio, direi a me stesso con molta lucidità: "Non mi farò mai corrompere, non accetterò mai raccomandazioni, pagherò sempre le tasse, vivrò sobriamente. Se avrò ricchezze, non le accumulerò ma le metterò a servizio di tanti. Se diventerò prete, sarò semplicemente santo. Se entrerò in politica, non ruberò un centesimo. Se diventerò padre o madre, moglie o marito, non avrò mai una doppia vita". È il bene della normalità. Ma solo questo bene quotidiano porta davvero alla pace e cambia il mondo.

In questi tempi sembra che il male trionfi e che la pace si debba rilegare in un ambito solo romantico. Lei cosa ne pensa? E' una partita persa in partenza? Oppure possiamo trovare una strada per un nuovo umanesimo?

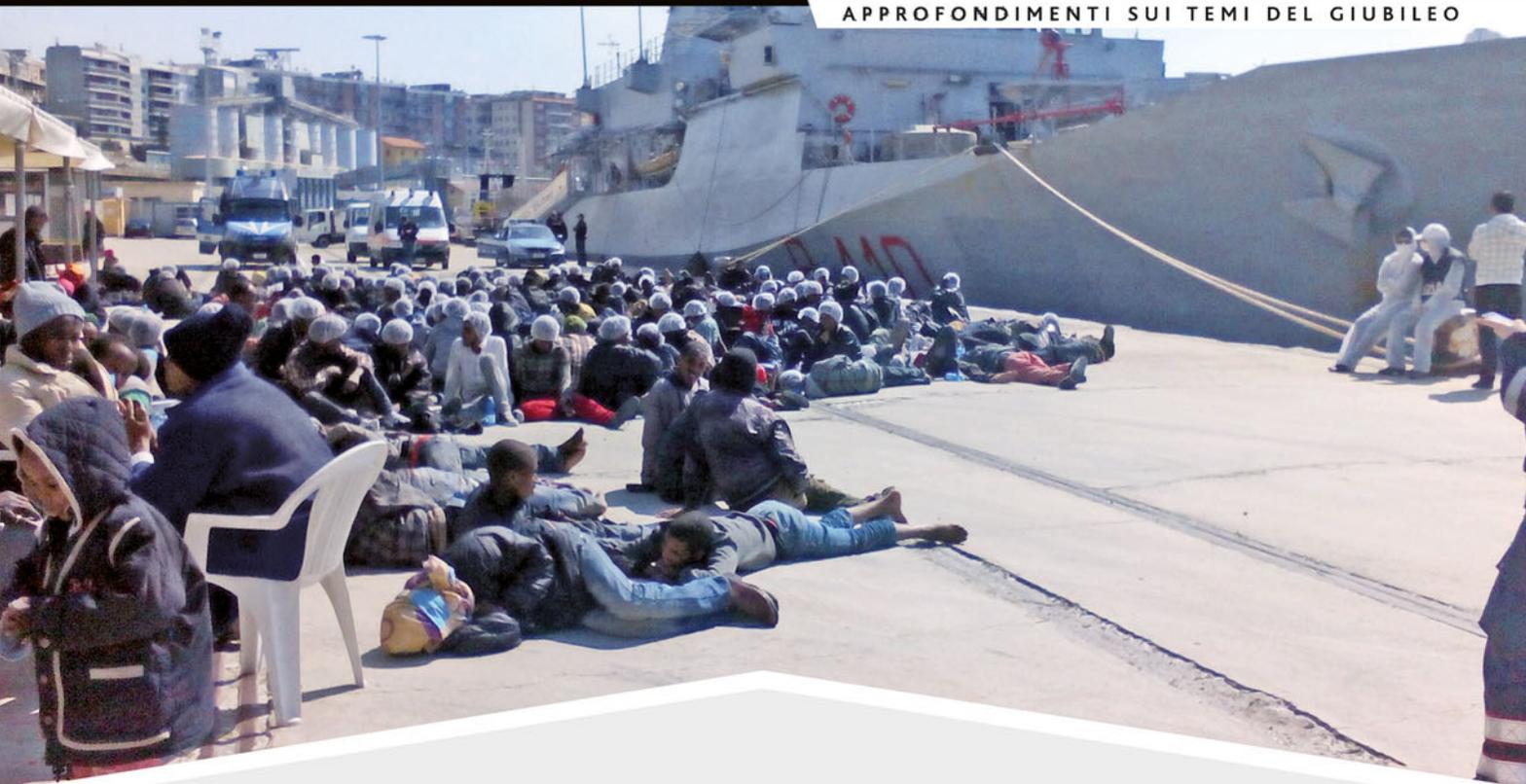
C'è un proverbio brasiliano che amo molto. Dice: "Fa più rumore un albero che cade, piuttosto che una foresta che cresce". È vero! Il male fa più rumore del bene. Ma il bene esiste, forse nascosto. È il vero motore del mondo! Bisogna però vederlo, cercarlo, coltivarlo. Senza abbattersi! Il male non si combatte con gesti eclatanti, ma con un impegno fedele e una speranza concreta.

Per rischiarare il buio, è sufficiente anche una piccolissima fiamma, una piccola luce che può annullare l'oscurità. Se ognuno di noi desiderasse veramente essere questa luce, il male non avrebbe più spazio.

Don Orione scriveva: "apriamo a molte genti un mondo nuovo e divino, pieghiamoci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili". È questa la ricetta della Pace scritta dal santo tortonese quasi 90 anni fa?

Il messaggio di don Orione è valido anche oggi. Negli Arsenalì abbiamo visto che i piccoli possono fare cose grandi, che chi ha sbagliato può diventare un maestro, che chi accetta di andare oltre il proprio io, entra lentamente ma con decisione in un mondo nuovo. Dobbiamo crederci, ricordarcelo sempre. La pace non è un sorriso, non è un sentimento: è un fatto, è una scelta, è un sì detto per amore. Un sì che accoglie, che comprende, che non giudica mai. Chi lo dice, è già cambiato e cambia il mondo, come mi ha insegnato tanti anni fa frère Roger, il fondatore della comunità di Taizé. Io ero un ragazzo, lui un uomo di Dio, credibile. Andai dietro alle sue parole: "Basta un pugno di giovani per cambiare il corso di una città e del mondo". È vero. Bastano un pugno di persone e il loro ideale di bene per cambiare le cose. Possiamo iniziare a farlo da subito.





“ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO..” (MT 25,35)

Nell'anno del Giubileo della Misericordia il messaggio di pace del Santo Padre richiama alla mente anche una delle 7 opere di misericordia corporale, la 4^a: "Alloggiare i pellegrini".

Ma chi sono i "pellegrini" di oggi? Se provassimo ad attualizzare quest'opera di misericordia, collocandola nel periodo storico-culturale dei nostri giorni, facilmente potremmo identificare tra i

"pellegrini" a cui essa fa riferimento anche gli immigrati, i profughi e tutti coloro che si vedono costretti ad abbandonare le loro case ed i loro paesi.

Attualmente sono calcolati in 240 milioni i migranti nel mondo (*Dossier statistico immigrazione 2015*" redatto dal

Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione). In Italia sono 5.014.000 gli stranieri regolari residenti in Italia, a inizio 2015. Contemporaneamente deve far pensare che, quasi in ugual numero, sono 4.637.000 gli italiani che hanno scelto di andare a vivere all'estero.

Ma da dove provengono gli immigrati in Italia? Tra gli stranieri residenti, oltre la metà ha la cittadinanza di un Paese europeo; provengono soprattutto dalla Romania (1.131.839);

gli albanesi sono 490.483; circa 1 milione provengono dall'Asia, Cina in testa.

Si sta parlando molto di "emergenza profughi", c'è quasi una sindrome da invasione.

Nel 2014, sono sbarcate in Italia oltre 170.000 persone tra richiedenti asilo e migranti economici, il quadruplo rispetto al 2013. Gli irregolari intercettati sono stati 30.906 e ne sono stati effettivamente rimpatriati 15.726 (la metà).

La Congregazione orionina è per lunga tradizione sensibile all'accoglienza degli ultimi e degli emarginati. Oggi, sono i profughi e i richiedenti asilo. In Italia, gli Orionini hanno già alcune case aperte all'accoglienza di piccoli nuclei di profughi ed anche alcune strutture qualificate per l'accoglienza. Iniziative consistenti sono attuate nelle nostre opere di Seregno (MI), Santa Maria Longa (UD), Genova - Camaldoli, Genova - Salita Angeli. L'ultima, in ordine di tempo, è stata realizzata a Villa Pedevilla a Tortona, in collaborazione con la Cooperativa Sociale Villa Ticinum. Altre accoglienze brevi nel tempo e di poche persone, sono presenti a Reggio Calabria, Genova - Castagna, al Mater Dei di Tortona (AL), a Floridia (SR).

Molto attiva nell'accoglienza di profughi è anche la comunità

IN ITALIA SONO 5.014.000 GLI STRANIERI REGOLARI RESIDENTI IN ITALIA, A INIZIO 2015

«La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo»

(Vinci l'indifferenza e conquista la pace, messaggio di Papa Francesco per la 49^a Giornata Mondiale della Pace).

«Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro»

(Vinci l'indifferenza e conquista la pace, messaggio di Papa Francesco per la 49^a Giornata Mondiale della Pace).



«Con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge»

(Vinci l'indifferenza e conquista la pace, messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata Mondiale della Pace).



«Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"»

(Vinci l'indifferenza e conquista la pace, messaggio di Papa Francesco per la 49ª Giornata Mondiale della Pace).

orionina di Zarqa, in Giordania, che da circa due anni è impegnata nell'aiutare prima i profughi siriani (più di mille persone) e poi anche gli iracheni cristiani (circa trecento persone), perseguitati nel loro paese.

Lo scorso settembre Papa Francesco è intervenuto sul tema dell'accoglienza dei profughi lanciando un «*appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi*».

Il Superiore generale Don Flavio Peloso, inviò una lettera ai suoi confratelli dicendo: «La chiarezza e l'insistenza con cui il Papa Francesco invita all'accoglienza dei profughi non deve lasciare incertezze in noi Orionini che preghiamo il Signore dicendo: "intendiamo che non solo i suoi (del Papa) ordini formali, ma anche i suoi avvertimenti, i suoi consigli ed i suoi desideri siano per noi l'espressione di ciò che piace a Te: donaci perciò la grazia di eseguirli fedelmente". Il Papa vede nell'accoglienza dei profughi un segno della misericordia di Dio e del Vangelo.

Cari Confratelli, con le dovute cautele, secondo le possibilità, dobbiamo con fede accettare questo invito all'accoglienza dei «*desamparados*, dei «*profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame*». È una emergenza di rilevanza italiana, europea, mondiale. Si presenta con aspetti politici e umanitari che vanno affrontati insieme, ma anche tenuti distinti, aiutando le persone nel rispetto delle attuali leggi dello Stato e in attesa di altre migliori. Certo non è mai stato facile e privo di rischi aiutare i poveri e quanti sono in situazioni estreme. Ma fare una buona accoglienza significa aiutare vite in pericolo e trasformare un problema in risorsa civile e spirituale».

"Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede" (San Luigi Orione).

Questo è l'atteggiamento che deve ispirare e che ha ispirato gli appelli del Papa.



LUCA: ALTRI ASPETTI DOTTRINALI



SE LUCA È L'EVANGELISTA DELLA SALVEZZA, È ANCHE IL DISCEPOLO CUI STANNO A CUORE ALTRI TEMI, CHE SONO UN PO' LA SUA «FIRMA». NE TRATTEREMO SOLO ALCUNI E BREVEMENTE: LA GIOIA, LA PREGHIERA E LA POVERTÀ.

«FACCIA DA PEPERONCINO ALL'ACETO» (PAPA FRANCESCO)

«Se la vostra fede vi rende beati, datevi da conoscere come beati! Se la lieta novella della vostra Bibbia vi stesse scritta in faccia, non avreste bisogno di imporre così rigidamente la fede». Questa una delle tante critiche mosse ai cristiani da parte di Nietzsche. Aveva proprio torto? Non si può negare che una certa spiritualità ha privilegiato più le «facce da venerdì santo», che non quelle del «mattino di Pasqua». Eppure l'evangelista della misericordia apre e chiude il suo vangelo col ritornello della gioia! La prima ricorrenza

è in 1,14: Zaccaria, a motivo del figlio Giovanni, avrà «gioia ed esultanza»; l'ultima in 24,52: dopo l'Ascensione gli apostoli tornarono a Gerusalemme «con grande gioia».

Il termine «*chará - gioia*» ricorre in Luca otto volte (una volta in *Mc*; 6 in *Mt*; 7 in *Gv*; 4 in *At*); 26 volte nell'epistolario paolino. Questa parola, spesso in compagnia di «esultanza, esultare, rallegrarsi», pervade tutto il Vangelo dell'infanzia: abbiamo già citato 1,14 dove «gioia» è in compagnia di «esultanza» e «rallegrarsi». In 1,28 Gabriele introduce il saluto a Maria con «*rallégrati*» - il nostro *Ave!*; in 1,44 Elisabetta dice che il bambino «*ha esultato di gioia*» nel suo grembo. Stesso

verbo all'inizio del *Magnificat*: «...e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (1,47). I vicini e i parenti di Elisabetta «*si rallegravano con lei*» per la nascita di Giovanni (1,58). L'angelo annuncia ai pastori «*una grande gioia*» (2,10).

Nel capitolo 15, quello delle parabole della misericordia, la terminologia della gioia ricorre ben nove volte: 2 volte il termine «*chará*» (*gioia*); 2 volte il verbo «*syn-cháiro*» (*rallegrarsi con qualcuno*) e una volta «*cháiro*» (*rallegrarsi*); 4 volte il verbo «*eufráino*» (*far festa*). La forza del racconto è tutta in un piccolo verbo: «*Bisognava [«deì»] far festa e rallegrarsi*» (15,32). «La gioia che da corona a tutti i doni di Dio è il segno di una vera conver-

sione... Luca ci insegna che noi possiamo dare gioia a Dio e a tutto il cielo: in questo è la nostra vera felicità" (Dumoulin).

C'è ancora un contesto in cui Luca rimarca il tema della gioia ed è quello della missione. Il grande viaggio verso Gerusalemme è cominciato da poco e Gesù invia in missione settantadue discepoli. Questi ritornano "pieni di gioia!" (10,17). "Il missionario che crede in ciò che annuncia non può non essere gioioso, altrimenti sarebbe un pessimo annunciatore di «buona notizia!»" (Dumoulin). O, per dirla con Papa Francesco, sviluppa una psicologia della tomba, "che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo".

"PREGANDO IN OGNI TEMPO" (LC 21,36)

Un altro tema molto caro a Luca è quello della preghiera. Diamo uno sguardo alle ricorrenze delle parole "preghiera" (*proseuché*) e "pregare" (*proseuchomai*) nei Sinottici e in *Atti*: il sostantivo è presente 3 volte in *Mt*, 2 in *Mc*, 3 in *Lc*, 9 in *At*, mai in *Gv*; il verbo ricorre 15 volte in *Mt*, 11 in *Mc*, 19 in *Lc*, 16 in *At*, mai in *Gv*. Solo Luca, però, accenna alla preghiera di Gesù nel momento del battesimo al Giordano: "... e mentre Gesù, ricevuto anche lui il

battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì..." (3,21; vedi i paralleli di *Mt* 3,16 e *Mc* 1,9-10). Solo Luca, dopo la guarigione di un lebbroso, aggiunge: "Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare" (5,16; cfr. *Mt* 8,1-4 e *Mc* 1,40-45). Solo

Luca, prima della chiamata dei Dodici, dice che Gesù "se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione" (6,12; cfr. *Mt* 10,1-4 e *Mc* 3,13-19). Solo Luca, prima della confessione di Pietro, nota che Gesù "si trovava in un luogo appartato a pregare" (9,18; cfr. di *Mt* 16,13-20 e *Mc* 8,27-30). Solo Luca, nella scena della Trasfigurazione, afferma che Gesù "circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida

e sfolgorante" (9,28-29; cfr. *Mt* 17,1-2 e *Mc* 9,2-3). Solo Luca dice che Gesù, prima di insegnare il *Padre nostro*, "si trovava in un luogo a pregare" (11,1; cfr. di *Mt* 6,7-8). Solo Luca, in vista della debolezza di Pietro, riporta questa frase di Gesù: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (22,31-32). Solo Luca riporta la preghiera di Gesù al Padre sulla croce: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (23,34). Luca, inoltre, sottolinea che la preghiera deve essere insistente, come quella dell'amico importuno (11,5-8) - passo collocato, non a caso, subito dopo il *Padre nostro* -; insistente come quella della vedova nei confronti del giudice "che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno" (18,2). Entrambe queste pericopi si trovano solo in Luca!

POVERI: DAVVERO BEATI?

Quando si tocca questo argomento viene spontaneo pensare alla prima «Beatitudine», che in *Mt* 5,3 suona così: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli", mentre in *Lc* 6,20 leggiamo: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio". Anche se non abbiamo spazio per mettere a confronto i due testi, diciamo che gli studiosi affermano che in *Mt* l'aggiunta «in spirito» indica gli «umili», mentre in *Lc* «beati» sono i poveri in quanto poveri. Come mai questa attenzione di *Lc* al tema della povertà? Una prima risposta sta nel fatto

che "dietro le beatitudini si intravede il testo profetico di Isaia 61,1ss, un passo già citato da Gesù nella sinagoga di Nazaret. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo in cui Dio si sarebbe preso cura dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù è un presente: oggi i poveri sono beati. E la ragione è una sola, fondamentale: la gioia del Regno arrivato. È alla luce del Regno arrivato - Regno che ha capovolto i valori comuni -

che si giustifica la paradossalità di queste parole di Gesù che proclamano «felici» persone che si trovano in situazioni di sofferenza" (Maggioni). Una seconda risposta, sta nel pericolo delle ricchezze. Luca denuncia questo pericolo più degli altri evangelisti; egli intravede forse un certo rilassamento nella sua comunità, il rischio, cioè, di vivere come i pagani e di perdere lo slancio primitivo proprio in tema di sobrietà (Gesù è nato povero e tra i poveri pastori; per il suo riscatto Giuseppe e Maria portarono al tempio il sacrificio dei più poveri ["una coppia di tortore o di giovani colombe" - 2,24]; i discepoli scelti da Gesù erano pescatori). Il "caro medico" è, quindi, preoccupato del cattivo uso dei beni, dell'attaccamento al denaro e per questo insiste tanto sul necessario distacco dai beni (12,13-34; 14,28-33; 18,24-34). Gesù accusa i farisei di essere "avari, attaccati al denaro" (16,14). Per tre volte (16,9.11.13), mette in guardia contro «mamonás» (quasi personificazione del denaro!). Non si tratta, però, di demonizzare il denaro - Luca stesso insiste sul tema dell'*elemosina*! (11,41; 12,33) -, ma di ricordare che "chi serve il denaro, cioè coloro per cui il denaro è lo scopo della vita, non può accogliere Gesù. L'ostacolo non è il denaro in sé, ma l'attaccamento ad esso" (Dumoulin). E non si tratta di demonizzare neanche i ricchi, visto che Gesù accetta gli inviti a pranzo rivolti dai ricchi, (7,36; 11,37; 14,1); anzi egli stesso si autoinvita e dialoga con loro ("Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" 19,5). Non solo, ma Luca ricorda che "c'erano con lui i Dodici e alcune donne... Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni" (8,2-3). Del resto, questo è in linea con la visione universale della salvezza di Luca. È vero, però, che la ricchezza può accecare! Nella parabola del ricco e di Lazzaro (16,19-31) "il ricco che gozzoviglia è indifferente al povero, affamato vicino alla porta; non lo vede nemmeno! Ed ecco il dramma: con questa parabola, Gesù ricorda che la sazietà rende ciechi" (Dumoulin). Per questo, è vero che "è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio" (18,24), ma la vicenda di Zaccheo dimostra che la conversione è possibile: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (18,27).

"IL MISSIONARIO CHE CREDE IN CIÒ CHE ANNUNCIA NON PUÒ NON ESSERE GIOIOSO, ALTRIMENTI SAREBBE UN PESSIMO ANNUNCIATORE DI «BUONA NOTIZIA!»" (DUMOULIN)



IN-CON-TRA

“IN ASCOLTO DELLO SPIRITO”

DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 2015 SI È SVOLTO A VELLETRI (RM) UN INCONTRO DEI GIOVANI DEL MOVIMENTO GIOVANILE ORIONINO.

“*In Ascolto dello Spirito*” è stato il leitmotiv dei quattro giorni vissuti insieme dai 40 giovani provenienti dalle diverse realtà orionine di varie parti d'Italia: nord, centro e sud.

Ci si è ritrovati insieme nel nome di Don Orione, per mettersi in ascolto di se stessi, di Dio, di Don Orione e del mondo d'oggi.

Giornate vissute all'insegna della conoscenza reciproca, della crescita nella fede, mediante i vari momenti di preghiera, di *Lectio Divina*, delle Celebrazioni fatte insieme, e di sviluppo nel senso di appartenenza alla famiglia orionina.

Tanta condivisione vissuta nei vari laboratori e nei momenti comuni.

È stato chiesto ad alcuni giovani, di raccontare la loro esperienza nel MGO e quanto vissuto a Velletri.

LA CROCE È DI LEGNO, NON MARMO

Tiziano dell'Oratorio di Ognissanti di Roma ha raccontato come ha incontrato Don Orione.

“Noi ragazzi di Don Orione spesso ci confrontiamo su come lo abbiamo incontrato, molti lo raccontano con felicità, chi lo ha incontrato per gioco, chi per sentito dire, chi per traslochi o aiuti, tutti però ci troviamo sempre lì, un po' matti ma sempre pronti a seminarlo nel cuore degli altri. Quando ci troviamo di fronte ad avvenimenti negativi, perdite, ostacoli all'apparenza insuperabili, spesso ci buttiamo giù, piangiamo noi stessi, senza capire che la forza per superare tutto risiede proprio in noi.

Realmente superare queste cose non serve, la cosa veramente importante è capire cosa è successo e fare di ogni esperienza, brutta o bella che sia, tesoro.

Anche io persi fiducia in me stesso, proprio perché credevo di essere indistruttibile e quando arrivarono i fattacci, mi resi

conto di essere vulnerabile e solo.

Era finita quella voglia di comunicare, di rendere felice il prossimo, di esprimere gioia, perché guardandomi intorno mi chiedevo “come potete ridere, quando fuori il mondo è così marcio?”, con sgo-liatezza e spinto dall'inerzia mi avviai presso un Meeting Orionino a Tortona.

La svolta arrivò negli occhi di un giovane del Piccolo Cottolengo di Tortona, mentre io ancora più arrabbiato di vedere tanta sofferenza, non mi resi conto inizialmente del bene che stavo facendo, della felicità, seppur minima, che portavo a quei bambini... quegli occhi mi ringraziavano, e un bimbo, così bloccato sulla sua sedia a rotelle, mi disse di aver volato.

Mi fermai allora sotto la croce e non nascondo che ci fu qualche lacrima liberatoria, nel guardarla così debole, piena di crepe, grondante di dolore. Eppure il Cristo era lì a guardarmi, sembrava sorridere, e dietro di lui San Luigi Orione.

E il pensiero fu fugace, balenò pieno e fu un epifania: se mi trovavo lì, a sorridere tra le lacrime, era anche grazie agli avvenimenti negativi, e potevo essere luce di speranza per tutte quelle persone che come me, brancolavano nell'arroganza di non voler nessuno”.

SENTIRSI IN FAMIGLIA

Come ci sente a far parte in questa grande Famiglia? Ce ne ha parlato Fabrizia da Selargius.

“Ogni esperienza aiuta a crescere e a capire determinati valori che non abbiamo acquisito totalmente; dopo questa esperienza a Velletri posso dire di aver visto come ogni persona può realizzare se stesso in amicizia, o meglio, in comunione con i fratelli, nella preghiera, nella condivisione e anche nel gioco.

È bello sentirsi in famiglia anche se lontani da casa, è bello fare sacrifici e fare tanti chilometri per poter donare se

stessi, interamente, per quello che si è ed essere sempre più convinti di poter trovare accoglienza e amore nella famiglia orionina”.

TUTTI INSIEME ALL'APERTURA DEL GIUBILEO

Sofia di Messina e Fausto di Reggio Calabria hanno raccontato della partecipazione alla Messa di apertura del Giubileo in piazza San Pietro.

“Vivere esperienze del genere non capita tutti i giorni: un'atmosfera surreale aleggiava sulla piazza, emozioni grandi e forti ha suscitato l'apertura della Porta Santa, da parte di Papa Francesco. Piazza San Pietro gremita (circa 50.000 i fedeli che hanno voluto partecipare a questo evento storico). Io ero lì, molto vicina all'altare, nonostante la pioggia e le poche ore di sonno.

L'apertura della Porta Santa è stata un'esperienza meravigliosa in mezzo alle esperienze forti: il giorno 8 dicembre infatti, ha coinciso con la giornata di chiusura dell'incontro del MGO, tenuta presso il seminario di Velletri, per 40 giovani provenienti da diverse parti d'Italia.

Un momento significativo dal punto di vista emotivo, è stato quello in cui è avvenuto l'incontro tra Papa Francesco, e Papa Benedetto XVI, suo predecessore.

Con l'apertura della Porta Santa, ogni uomo può toccare con mano la misericordia di Dio. Se solo si scegliesse la via di Cristo, piuttosto che mettersi al servizio del male, riusciremmo a risolvere questo mondo, utilizzando un'unica arma: il bene.

Quest'evento, inoltre, ha suscitato speranza; e di grande aiuto è lo sguardo attento di Dio che tutto sa ma che infinitamente buono ci ama e ci accoglie così come siamo.

Buon anno Giubilare”.

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



COSTA D'AVORIO OTTO NUOVI DIACONI NELLA CONGREGAZIONE

► A conclusione del Capitolo Provinciale, il 12 dicembre 2015 a Bonoua, otto Religiosi orionini sono stati ordinati diaconi. Date le distanze con cui deve fare i conti la nuova Provincia, le principali celebrazioni vengono programmate sempre in coincidenza di altri eventi. Questa volta la celebrazione dell'ordinazione diaconale è stata programmata subito dopo il Capitolo Provinciale, il primo delle neo Provincia. Gli 8 nuovi Diaconi ordinati da Mons. Raimond Ahoa, vescovo orionino ordinario della Diocesi di Gran Bassam sono: Dien Donatien Koumantega, Guy Roland Nana, Assiatena Vincent De Paul Aranim, Alain Jacques Sawadogo, Arnaud Kambire, Kodjo Atchiké Pierre Kpongbe, Bogmsa Badiligma Wilfried Simfeya, Gildas Ouedraogo.



FILIPPINE UN NUOVO DIACONO ORDINATO NELLE FILIPPINE

► Sabato 12 dicembre, nella parrocchia orionina della Madre della Divina Provvidenza, a Payatas, il vescovo di Novaliches mons. Antonio Tobias ha ordinato Diacono Justin Balibí Bamouni. Justin è un confratello giunto da pochi mesi nella missione orionina delle Filippine; originario del Burkina Faso, si è formato nella Provincia Notre

Dame d'Afrique. C'è stata grande festa a Payatas con la presenza di Confratelli e seminaristi anche perché il 12 dicembre si festeggiava la Modonna di Guadalupe, patrona anche delle Filippine.



ROMA LA MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

► Lo scorso 20 novembre la celebrazione della Madre della Divina Provvidenza, patrona principale della Congregazione orionina, ha radunato le comunità romane nella Parrocchia di Ognissanti. L'occasione particolare è stata la posa di un "germoglio d'oro" sul petto della Madonna del quadro della Madre della Divina Provvidenza in onore nella chiesa di Ognissanti.

È uno dei quadri che Don Orione fece diffondere con l'aiuto di più pittori - quello di Ognissanti è di Gustavo Marvasi - nelle principali case della Congregazione. Erano molti i Confratelli presenti, c'erano gli aspiranti di Velletri, i chierici del Teologico, alcune Suore, amici e un buon numero di parrocchiani. Don Flavio ha ricordato la devozione filiale di Don Orione verso la Madre della Divina Provvidenza, espressa con tanti gesti semplici, umili ma confidenti e di grande valore spirituale.

La Madonna dà calore alla nostra fede, ci aiuta a non ridurla a un concetto, ma a viverla come una relazione filiale. Dobbiamo avere fiducia nel chiedere "grazie" alla Madre della Divina Provvidenza perché queste ci dispongono a ricevere la Grazia, il figlio suo Gesù.



ROMANIA I DIECI ANNI DELL'A.C.A.R. DON ORIONE

► Lo scorso 13 novembre a Iasi (Romania) l'Associazione Club Alcolisti in Recupero Don Orione (ACAR) ha ricordato i dieci anni di attività. Per ricordare questo decimo anniversario è stato organizzato un incontro nella prefettura della città, a cui hanno partecipato oltre alle autorità locali, anche due rappresentanti del Parlamento Europeo: l'on. Isabella De Monte (Italia) e l'on. Maria Grapini (Romania). Il tema del meeting è stato "Alcolismo in Romania, in termini di approccio sistemico e multifamiliare", e si è parlato anche della metodologia "Hudolin", utilizzata per il recupero di persone affette da questa dipendenza. Con questo incontro si è voluto lanciare un segnale di allarme sul fenomeno dell'alcolismo e, al contempo, risvegliare la giusta consapevolezza nella società sul problema dell'alcol, sempre più riscontrato nel popolo romeno. Obiettivo principale di questo incontro, è stato sì festeggiare i dieci anni di attività dell'Associazione, ma soprattutto fare in modo che il metodo utilizzato a Iasi dall'A.C.A.R. Don Orione nel recupero di persone dipendenti da alcol, possa diventare un esempio di buona prassi da realizzarsi in tutta la Romania, anche con il supporto della Comunità Europea e di una rete di partner internazionali.

TORTONA MESSA DEL VESCOVO E RIFLESSIONE SULLA FAMIGLIA

► Il 20 novembre, la solennità della Madonna della Divina Provvidenza è stata celebrata anche a Tortona nella Parrocchia San Michele. La celebrazione è stata pre-

sieduta dal vescovo diocesano Mons. Vittorio Viola con la presenza del Direttore provinciale Don Aurelio Fusi e dei sacerdoti delle comunità orionine di Tortona. Alla sera, in oratorio, si è tenuto un incontro con l'avv. Giulia Provinciali, sul tema "Le sfide alla famiglia oggi", quelle provenienti sia dalla ideologia dominante e sia dalle legislazioni che l'accompagnano.



ROMA AL MOVIMENTO TRA NOI UN CONVEGNO SULLA FAMIGLIA

► Tra il 20 e il 22 novembre, tra la festa della Madonna della Divina Provvidenza e la festa di Cristo Re, il Movimento Tra noi ha organizzato a Roma un convegno sul tema "Non c'è futuro senza famiglia". Sono stati circa 170 i partecipanti. Il Convegno si è articolato con l'introduzione della Presidente Antonella Simonetta, la relazione di Don Carlo Rocchetta, la riflessione in cinque gruppi, la Messa presieduta dall'Economo generale Don Fulvio Ferrari. La conclusione è coincisa con la partecipazione in Piazza San Pietro all'Angelus del Papa.



PALERMO FESTA PER I 50 ANNI DELLA PARROCCHIA MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

È intervenuto anche il Superiore generale, don Flavio Peloso, a Palermo, nei giorni 21 e 22 novembre, in occasione del 50° di fondazione della Parrocchia dedicata alla Madre della Divina Provvidenza. Don Flavio ha celebrato

la Messa al Santuario di Santa Rosalia di Monte Pellegrino, al sabato e poi, domenica, ha presieduto la Messa del "Grazie" alle ore 12. Nella festa di Cristo Re la numerosa assemblea ha ringraziato il Signore perché il Regno di Dio ha trovato luogo, popolo e storia nella Parrocchia Madre della Divina Provvidenza, riferimento e grazia per tante persone durante i 50 anni di attività.

Caratteristiche di questa Parrocchia – ha osservato Don Peloso – sono la sua "fede mariana", cioè una fede "come quella di Maria", cioè calorosa, sensibile, premurosa, concreta, attiva; e poi la sua "carità verso i più bisognosi" con le tante opere e iniziative di aiuto verso chi è svantaggiato. "Grandi cose ha operato il Signore mediante la Madre della Divina Provvidenza e mediante la Parrocchia a lei dedicata!".



PARAGUAY

DUE NUOVI SACERDOTI ORIONINI

► Sabato 28 e domenica 29 novembre sono stati ordinati sacerdoti in Paraguay: Agustín Gauto Villalba e Regino Espinola Rodi. Agustín Gauto Villalba è stato ordinato il 28 novembre nella Parrocchia "San José" a Dr. Juan E. Estigarribia (Dpto. de Caaguazú, Paraguay), da Mons. Mario Melanio Medina Salinas, vescovo di San Juan Bautista de las Misiones. P. Agustín ha scelto come motto per il suo sacerdozio "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10, 11); domenica 29 novembre ha celebrato la sua prima S. Messa nella Cappella San Blas (Campo 9, Paraguay). Regino Espinola Rodi è stato ordinato il 29 novembre nella Cappella "San Francisco de Asís" a Colonia Barbero (Dpto. de San Pedro de Ycuamandiyú, Paraguay), da Mons. Pedro Jubinville, vescovo di San Pedro. P. Regino ha scelto come motto le parole "Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). P. Regino ha celebrato la sua prima

S. Messa nella Cappella Santa Catalina de Colonia Barbero (Paraguay) il 30 novembre.



FONTE ALTO (TV)

I 40 ANNI DELLA SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE

► Quarant'anni or sono, presso il Centro Fondazione Opera Monte Grappa veniva fondata la Scuola Centrale Formazione. Tra i cinque fondatori della Scuola vi era anche l'orionino Don Sebastiano Vallauri, allora incaricato del Centro Formazione Professionale "Berna" di Mestre (VE).

Sabato 28 novembre, a Fonte Alto (TV), ai piedi del Monte Grappa, si è svolta la cerimonia conclusiva dell'evento di celebrazione del 40°, nel luogo stesso nel quale fu ideata e costruita la Scuola Centrale Formazione. Il breve Convegno è iniziato con la S. Messa nella adiacente chiesa parrocchiale in commemorazione dei Fondatori; poi, nel salone del Centro, introdotti da Emilio Gandini, presidente SCF, si sono susseguiti sul podio Don Roberto Trevisan, Presidente CFP Opera Montegrappa, il sindaco di Fonte, Massimo Tondi e altri relatori.

La conclusione del convegno ha visto l'intervento di Roberto Ciambetti, Presidente del Consiglio Regionale del Veneto. Erano presenti anche delegazioni di associazioni gemelle della Spagna, Francia e Belgio. È seguita la cerimonia di consegna delle targhe commemorative ai parenti dei cinque fondatori. Quella di don Sebastiano è stata ritirata dal fratello, Don Giuseppe, venuto appositamente da Roma. Il testo dice: «A Don Sebastiano Vallauri. Sacerdote di Don Orione che ha valorizzato la nascita di Scuola Centrale Formazione attento soprattutto alla formazione degli operatori sia dal punto di vista pastorale che culturale e tecnico-scientifico. Prezioso collaboratore vicino soprattutto alle fasce "deboli"».



MONTALBAN (FILIPPINE)

LA GIORNATA DEI GIOVANI ORIONINI

► Si è svolta nei giorni 28-30 novembre nella Casa del Seminario Don Orione a Montalban (in periferia di Manila) la Giornata dei Giovani Orionini. I Seminaristi e i Novizi orionini di Montalban hanno preparato e realizzato questa idea che era nata dai vari gruppi pastorali che si incontrano il fine settimana, per dare ai giovani l'opportunità di conoscere il Fondatore delle Opere orionine e il suo carisma. I Seminaristi hanno chiesto l'aiuto agli Amici di Don Orione e a un gruppo di Laici che sono più legati alle Case orionine. Il coordinatore dei Laici Ken Ramilla Formanes Bonotan, ed i suoi collaboratori hanno fatto di tutto perché questo evento fosse un successo. Inizialmente si pensava di fare l'incontro per 30-40 giovani delle nostre Cappelle, ma poi sono arrivati oltre 130 ragazzi e ragazze. Per due giorni il Seminario è diventato un campo dei giovani. L'incontro è terminato con un entusiasmo che si spera che potrà aiutare i giovani ad organizzare e a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù che loro celebreranno alla Cappella del Bambino Gesù a Wawa. Araguaia (Brasile): I nuovi indirizzi di Psicologia e di Gestione Ospedaliera ad Araguaia. Ci giunge dal Brasile una buona notizia che riguarda la Facoltà Cattolica Don Orione di Araguaia (TO). È una conquista che conferma la maturità della Facoltà. Ai corsi già esistenti di Diritto, Amministrazione e Gestione Finanziaria, ora si aggiungono due nuovi – Psicologia e Gestione Ospedaliera. Considerando la presenza nella città dell'Ospedale "Don Orione", questo secondo corso assume un significato particolare. L'autorizzazione, arrivata dal Ministero dell'Educazione, è stata concessa il 27 novembre u.s. e gli studenti potranno iscriversi a par-

tire del 24 gennaio prossimo.

I corsi cominceranno dal 4 febbraio 2016. Il coordinatore del corso che permetterà di ottenere il titolo di laurea in Psicologia è il Dott. Rodolfo Petrelli. Si prevedono 200 studenti che alterneranno al mattino e al pomeriggio. La psicologia è una scienza che sta conquistando sempre più campo nella società e ha a che fare con il mercato del lavoro che si espande alle agenzie governative, private e a singoli clienti, tramite la sua ricerca con lo scopo di migliorare la qualità di vita e di relazioni. A coordinare il corso di Gestione Ospedaliera sarà la Prof.ssa Rogério dos Reis Brito. Questo corso avrà come partecipanti 160 studenti e si svolgerà al mattino e al pomeriggio. Il suo fine sarà quello di rispondere ad una domanda specifica relativa alla gestione del settore della salute. Durante il corso si formeranno dei professionisti della gestione del personale, dei materiali, delle attrezzature e dei processi in ospedali e nelle istituzioni che si occupano della salute.



BRASILE

GRADITA SORPRESA ALL'EREMO DI VALENÇA

► Mercoledì 2 dicembre l'Eremo "Frate Ave Maria" a Valença (Brasile) è ha ricevuto una grande sorpresa: la visita di un gruppo di bambini con la loro maestra. I ragazzini e le ragazzine, molto disciplinati e curiosi, hanno cercato di capire la vita degli Eremiti: lavoro e preghiera, riposo e studio, testimonianza e servizio, i paradigmi che esprimono la vita religiosa. I bambini hanno anche potuto visitare il museo degli schiavi che documenta la presenza degli afro-americani che venivano usati per i lavori di raccolta del caffè nella colonia agricola, rimasta aperta fino al qualche decennio di anni fa. Successivamente i bambini hanno anche visitato anche la colonia agricola gestita personalmente dagli ere-

miti. Gli Eremiti dei Figli della Divina Provvidenza si trovano attualmente a Sant'Alberto di Butrio in Italia e a Valença in Brasile. Distanti di circa 13.000 km, ma uniti dalla preghiera, dallo spirito e dal carisma di Don Orione.



ROMA

LA RIUNIONE DEI CONSIGLI GENERALI

► Famiglia Carismatica, Famiglia Orionina, Piccola Opera della Divina Provvidenza, nomi diversi per dire la stessa realtà: dallo stesso carisma, dato e trasmesso da San Luigi Orione, è nata una Famiglia che comprende: Figli della Divina Provvidenza, Piccole Suore Missionarie della Carità, Istituto Secolare Orionino e Movimento Laicale Orionino. Dal 1992, ininterrottamente, i Consigli generali dei FDP e PSMC al completo, cui successivamente si sono uniti i Responsabili generali di ISO e MLO, si ritrovano insieme per un tempo di informazione, formazione e progetto, per favorire i legami fraterni e anche un cammino comune. Quest'anno la riunione è avvenuta nei giorni 4-5 dicembre nella Casa generale delle PSMC, in Via Monte Acero 5 in Roma. C'è stato un momento formativo dal titolo "Il programma papale ci interpella come Orionini", durante il quale sono stati letti alcuni testi fondamentali di Papa Francesco e ciascuno ha individuato due aspetti che particolarmente stimolano la propria sensibilità carismatica e il proprio impegno di Famiglia Orionina.



ROMA

ORDINATI TRE DIACONI ORIONINI NELLA PARROCCHIA DI OGNISSANTI

► "È la mia prima ordinazione diaconale", ha esordito Mons. Angelo De Donatis "perché anch'io

sono stato consacrato vescovo da poche settimane. Sono trepidante ma pieno di gioia". "Sono tre bravi figlioli", ha detto il Superiore generale Don Flavio Peloso chiedendo al Vescovo l'ordinazione dei tre giovani. "Vengono da tre Paesi diversi e distanti tra loro. Sono venuti a Roma per completare la loro formazione presso i luoghi degli apostoli Pietro e Paolo e del Papa, e presso i luoghi di Don Orione. Dalle informazioni assunte dai loro formatori e dalla gente che li ha conosciuti nel loro Paese e qui in Italia, attesto che ne sono degni". Così, durante la celebrazione della Messa nella Parrocchia di Ognissanti, il 6 dicembre 2015, Heritiana Rasoamiramanana (Madagascar), Raju Sovraj (India) e Polycarpe Tapsoba (Burkina Faso) sono stati ordinati Diaconi. Erano presenti oltre 50 sacerdoti, tra i quali anche molti amici provenienti dalle nazioni di appartenenza dei tre diaconi. Nell'omelia, il Vescovo ha sottolineato soprattutto la immedesimazione dei Diaconi con la Parola di Dio che sono chiamati ad annunciare insieme alla testimonianza della carità. "La Parola si annuncia con i fatti e, quando serve, con poche parole", ha osservato Mons. De Donatis, vescovo ausiliare di Roma.

FRENZE

BANCO ALIMENTARE

► Anche quest'anno si è svolta in tutta Italia, nell'ultimo sabato di novembre, la raccolta di beni organizzata dal Banco Alimentare. Presso i supermercati di tutt'Italia i volontari hanno ricevuto da chi si recava a fare la spesa quanto ciascuno ha voluto lasciare. Questa volta, presso un supermercato di Firenze c'erano anche 4 volontari d'eccezione: quattro ospiti del Centro Don Orione. Giorgio, Matteo, Antonio e Massimo insieme ad altri volontari si sono dati da fare per accogliere chi andava a fare acquisti, ricevere quanto veniva donato ed inscatolare il tutto. Scriveva San Luigi Orione: "Si sono scritti dei grossi libri sulla educazione e si scriveranno chissà quanti volumi su questo importante ed inesauribile soggetto. Ma in tutti quelli che ho letti ed analizzati, io non ho trovato nulla che equivalga la ricetta che vi mando, madri ansiose per le anime dei vo-

stri figli. Qualunque sia il fanciullo che volete rendere buono e virtuoso: fate il bene davanti a lui; fate del bene a lui stesso; fate fare del bene a lui. Siate perseveranti o madri; tenete il vostro figlio a questo regime, tenetelo pazientemente e costantemente in quest'atmosfera di bene da vedere, di bene da ricevere, di bene da fare: egli non resisterà, e diventerà quale lo vorrete". Giorgio, Matteo, Antonio e Massimo il bene lo hanno visto fare e lo hanno ricevuto da tanti sacerdoti che sono passati per questa Casa di Via Capo di Mondo. Oggi si sono impegnati in prima persona dimostrando che le parole di Don Orione valgono per tutti.



ROMA

25 ANNI DI EPISCOPATO DI MONS. ANDREA GEMMA

► Festa per i 25 anni di episcopato di Mons. Andrea Gemma, orionino, vescovo emerito di Isernia e Venafrò. La data del 7 dicembre ricorda il giorno dell'annuncio della sua nomina a Vescovo e ha voluto rendere grazie al Signore con la celebrazione della Messa all'altare della Cattedra, nella Basilica di San Pietro. Qui, il 6 gennaio 1991, Mons. Andrea Gemma fu consacrato vescovo da Papa Giovanni Paolo II. Al fianco di Mons. Gemma hanno celebrato Don Achille Morabito, Vicario generale, e Don Aurelio Fusi, Direttore provinciale. Facevano corona in comunione di preghiera 32 Confratelli e i Chierici del Teologico che hanno animato la liturgia e il canto. Tra i banchi, era presente anche Mons. Cuccarese, vescovo emerito di Pescara.



TORTONA

CONCLUSO L'ANNO CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLE PSMC

► Martedì 8 dicembre, nella Basilica Santuario "Madonna della Guardia" in Tortona, si è svolta la celebrazione conclusiva dell'Anno centenario di fondazione delle PSMC. Alla celebrazione nel Santuario della Guardia, presieduta da Mons. Giovanni D'Ercole, erano presenti anche l'Economista generale Don Fulvio Ferrari ed il Consigliere generale João Batista De Freitas. Al termine della celebrazione anche il vescovo diocesano Mons. Vittorio Viola si è recato in Basilica per un fraterno saluto. Nell'omelia Mons. D'Ercole, in modo molto familiare ed incisivo, ha espresso la gratitudine al Signore per il servizio delle suore ricordando come questa missione loro affidata sia instancabile e senza riserve. Al termine la Madre generale Sr. Mabel Spagnuolo ha sottolineato tre espressioni: gratitudine, gioia e speranza, che sono la sintesi di questo anno di ringraziamento al Signore per una tappa molto importante del ramo femminile della Famiglia orionina.

DONA ORA
per le tue donazioni on-line

www.donorione.org

SARA, "NEI TUOI OCCHI, DUE PEZZI DI CIELO"

"PERCHÉ MAMMA PIANGI,
TANTO UN GIORNO
IN CIELO CI RIVEDREMO,
IO TI ASPETTERÒ E
STAREMO SEMPRE
INSIEME!"

SARA È UNA BAMBINA CHE HA LASCIATO, IN QUANTI HANNO AVUTO LA FORTUNA DI CONOSCERLA, UNA GRANDE LEZIONE DI VITA E DI FEDE.

SARA E LA SUA FAMIGLIA

A raccontare brevemente la storia di Sara è la sua mamma, Anice, che assieme al marito Angelo (Ex Allievo di Don Orione) è da sempre vicina alla Famiglia orionina. Lo fa attraverso una lettera, scritta a

"Il nuovo amico", settimanale d'informazione della Diocesi di Pesaro- Fano-Urbino, di cui abbiamo ricevuto una copia. "In breve vorrei raccontarvi la nostra storia - scrive Anice - , (chiedendovi un po' di pazienza) che inizia con il nostro matrimonio il 28 Settembre 1974.

Tutto bene e felici fino ad una gravidanza interrotta alla 30ª settimana perché il bimbo era deceduto in grembo. Il 6 maggio 1978, giorno del mio 25° compleanno, nasce una stupenda bimba: Sara. Tre anni dopo felici attendiamo il 2° figlio, Omar, che nasce il 19 Luglio 1981.

A maggio del 1983 Sara si ammala per un tumore di Wilms, tumore che cureremo per 3 anni durante i quali Sara ci "insegna" la Fede; ci aiuta a non mancare mai alla S. Messa, ci parla sempre di Gesù. Lei che non ha mai frequentato catechismo. La sua salute peggiora e lei vuole andare dove ha camminato la Madonnina ed andiamo a Medjugorje e ritorniamo con la rassegnazione che Sara vuole raggiungere il Cielo, perché dice che lei ama più la Madonna che sua mamma: in Cielo si sta bene e lei vuole stare con Gesù. Don Roberto Sarti (parroco della nostra parrocchia in quegli anni) dovrà portare a Sara tutte le sere la Santa Comunione perché dice Lei: lo non posso perdere un giorno il panino di Gesù". Il 27 Gennaio 1986 Sara sale al cielo ed il 25 giugno dello stesso anno nasce il nostro 3° figlio Mattia, tanto desiderato da Sara come aveva tanto desiderato Omar.

Il vuoto che lascia un figlio che se ne va è incalcolabile ed il buon Gesù ci dona il 4° figlio 2 anni dopo: vicino al compleanno mio e di Sara, il 4 Maggio 1988, nasce Elia. "La vita di Sara è stata dono per tutti per insegnarci a vivere". Questo è quello che gli amici sacerdoti e suore ci hanno suggerito di scrivere nel suo ricordanza. Così, nella sua breve vita, ci ha insegnato ad amare Gesù in ogni prossimo; i bimbi poveri erano per lei al 2° posto dopo Gesù e la Madonnina. Lei a soli 7 anni aveva capito il miracolo dell'Eucarestia, noi lo abbiamo capito solo ora.

Così nel ricordo di Sara ci siamo anche noi affezionati di più ai più bisognosi: e così alle nostre nozze d'argento pensiamo di rinunciare ai regali per aiutare la missione di Barranqueras.

A settembre del 2014 domenica 28 abbiamo voluto ringraziare il Signore per aver raggiunto i 40 anni di Matrimonio ed anche questa volta abbiamo ripetuto il gesto per Barranqueras. Mio marito Angelo con nostro figlio maggiore Omar, sono partiti ieri [ndr. 17 marzo 2015] per raggiungere i "nostri" bambini argentini. [...] Vorrei far sapere, pubblicamente, che dopo 40 anni, sono orgogliosa di mio marito, dei viaggi che ha sostenuto con sacrifici per questa missione. Omar, non da meno, è il terzo viaggio per lui, perché anche lui è innamorato di questi bambini poveri. Ringrazio il Signore per il dono di questi figli meravigliosi e Sara che dal Cielo li protegge.

IL LIBRO: SARA, "NE TUOI OCCHI, DUE PEZZI DI CIELO"

"Questo libro lo scriviamo per condividere con tutti, il tesoro che Sara portava nel suo cuore e che solo chi l'ha conosciuta, ha potuto gioirne. Rispondiamo anche ad un invito molto caloroso di Don Zambarbieri, (un "santo" dell'Opera di S. Luigi Orione), che più volte ci disse: "queste cose le dovete scrivere". Lo scriviamo poi per tutti quei genitori che hanno perso un figlio, affinché questa nostra testimonianza, possa essere di conforto e di aiuto a trovare, nella fede e nella preghiera, quella luce a cui attingere per illuminare i giorni bui e i momenti neri. Vuole essere anche un mezzo con il quale

vogliamo ringraziare anzitutto il Cielo per averci dato una figlia come Sara e di averci concesso la grazia della rassegnazione e della certezza che Sara è stata un dono per tutti noi, per insegnarci a vivere; dono che ridonato, continua a donarci "grazie", per continuare il nostro cammino verso la vita eterna.

Un ringraziamento particolare va a Sara, per averci donato questi pochi, ma intensissimi anni, per quello che ci ha insegnato e per quanto ora dal Cielo continua a vegliare su di noi e sui suoi 3 fratelli Omar, Mattia ed Elia.

Grazie ancora a quanti hanno condiviso con noi il dolore e le ansie e ci hanno sostenuto nei nostri momenti bui".

UN PROGETTO DI SOLIDARIETÀ A BARRANQUERAS

Il 28 settembre 1999, in occasione delle loro nozze d'argento Angelo e Anice Matteucci, con un gesto di solidarietà al posto dei regali, e con la collaborazione di tanti cari amici, decidono di sostenere un progetto nel Chaco, una delle regioni più povere al nord dell'Argentina, dove molte famiglie con i loro numerosi bambini vivono in misere baracche fatte di teloni e lamiere, in condizioni di estrema povertà e vera indigenza. Barranqueras è la cittadina dove, in collaborazione con le suore orionine che da anni vi risiedono, si realizzerà il progetto: la costruzione di 19 casette per le famiglie che con i loro bambini vivono in queste baracche. Il sostegno e la collaborazione di tanti amici non sono mai venuti a mancare e il villaggio viene completato ed inaugurato nel 2005.

A distanza di anni gli aiuti della famiglia Matteucci e dei loro amici alle persone bisognose di Barranqueras non è cessato. Alcuni amici hanno accompagnato Angelo nei suoi viaggi "missionari" in Argentina. Il più recente è avvenuto lo scorso anno a marzo, quando Angelo e il figlio Omar, sono nuovamente tornati dai "loro" bambini. (Per saperne di più www.barranqueras.it)

SI RIPARTE!!!
 ..dal 17 al 25 marzo 2015..
 "Amici italiani"
 "Barranqueras"
UN NUOVO VIAGGIO VERSO I "NOSTRI" CARI BAMBINI IN ARGENTINA
 Angelo
 Andrea Pulcini
 Omar

100 ANNI DELLE PSMC A ROMA



28

A CONCLUSIONE DEL CENTENARIO DI FONDAZIONE, UN ALTRO IMPORTANTE ANNIVERSARIO È STATO RICORDATO DALL'ISTITUTO DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ: I 100 ANNI DELLA LORO PRESENZA A ROMA

Furono infatti inviate per la prima volta a Roma da Don Orione nel dicembre del 1915, perché si occupassero delle cucine di Ognissanti. Il primo gesto simbolico della fondazione delle PSMC è stato quello della benedizione della Casa di San Bernardino a Tortona, la Santa Messa del 29 giugno 1915, festa degli Apostoli Pietro e Paolo e il giorno seguente la partenza per Ameno per aprire la prima casa di carità. Neanche in quel momento poté essere presente il Fondatore Don Orione occupato da mille cose a Roma e costretto a delegare il suo fedele collaboratore e amico Don Carlo Sterpi.

LA FORMAZIONE

Una grande semplicità degli inizi anche riguardo la formazione religiosa. Nella sua riflessione Don Antonio Lanza (*Il beato Luigi Orione e le Piccole Suore Missionarie della Carità (1900-1940)*, Roma, 1996) sottolinea che Don Orione riteneva che, alla partenza, questa poteva essere appresa, più che con conferenze e studio, direttamente sul campo dell'attività. In tal modo, fin dai primi mesi, quando a San Bernardino le aspiranti non raggiungevano ancora la decina, affidò loro la conduzione della cucina al Convitto Paterno (allora chiamato: il *Collegio*) e, ai

primi di dicembre, ne destinava altre due per la cucina di Ognissanti a Roma, dove era stato licenziato il cuoco.

"Ora fanno da mangiare D. Brizio e D. Bariani - scriveva.

Ho pensato in Domino di far venire qui due delle nostre di San Bernardino, subito subito. Così pianterebbero molto da stracci e sotto la protezione della Immacolata le loro tende a Roma, presso i Beati Apostoli Pietro e Paolo. Vedete chi potrebbe venire. Conviene che una sia anziana (...). Non potrebbe venire la madre di D. Bariani? Forse è troppo debole per l'età. Starebbe col figlio e coprirebbe la situazione.

"Qui ci si unirà quella ottima di D. Adaglio,

che ora non potrà darsi tutta; ma potrà già fare da Superiora qui, perché assai provata (...). Qui la posizione è importante assai (...). Per ora terranno la cucina, come fanno le nostre in Collegio. Voi vedete di preparare la Superiora, che desidererei venisse ad accompagnarle”.

LA RIVISITA A ROMA

La prima superiora scelta da Don Orione, la Marchesina Giuseppina Valdetaro, accompagnò a Roma “la mamma di Don Bariani e le due aspiranti” e si fermò qualche giorno incontrando anche l'Assunta Tersigni (la futura Madre Maria Pazienza che viveva con il fratello e la nonna, i quali erano molto contrari alla sua vocazione), cui fu dato l'incarico - dopo averla assicurata di considerarsi, circa il suo stato di vita religiosa, come “già appartenente alla Congregazione” - di occuparsi delle nuove venute.

Don Orione, giunto in quei giorni a Roma, in viaggio verso Avezzano, poté constatare che l'esperimento fatto con le aspiranti di San Bernardino stava riuscendo bene e scriveva di loro a Don Sterpi (3 gennaio 1916): “Vanno bene e sono contente”. Così, pensando che con l'invio

di alcune aspiranti poteva essere risolto anche il problema della “biancheria” dei novizi a Villa Moffa, sei giorni dopo tornava a scrivere a Don Sterpi: “Vedete se si può affittare colà due stanze e porvi due o tre delle nostre di San Bernardino”.

LE OPPORTUNITÀ DI UNA GRANDE CITTÀ

Don Orione seguiva dunque la sua linea di semplicità nel programmare la formazione delle Suore e da Avezzano scrisse alla Superiora, cercando di convincerla della bontà dell'operazione romana, esponendo con entusiasmo il lato positivo di un'esperienza che portava le aspiranti in una grande città e a contatto con altre religiose, dalle quali avrebbero potuto ricevere un buon contributo per la loro formazione: *“Delle figliuole, che sono a Roma, sono assai contente: hanno molto spirito di sacrificio e di mortificazione (...). In questi giorni si apriranno le Cucine Economiche, per dare aiuto alle famiglie povere del Quartiere, che sentono davvero la miseria dell'inverno e, più, della guerra. Verranno per pranzo certe Suore, che erano già state assunte prima dal Comitato promotore. Così le nostre resteranno un po'*

più libere e avranno due vantaggi: a) quello di poter meglio attendere alle pratiche di pietà e a formarsi nella vita spirituale, - b) e quello di imparare dalle altre Suore come si fa ad esercitare le opere di carità coi poveri con le Cucine Economiche”.

Don Orione cercava di infondere fiducia accennando alle attività che stavano prendendo vita. E così iniziò la crescita spirituale e numerica della Missionarie della carità. Negli anni seguenti si moltiplicarono le aperture nei dintorni di Tortona, e poi sempre a più grande raggio fino all'estendersi nel 1930 in America del Sud. Nel corso di questi 100 anni le Suore hanno lavorato in diverse case e servizi, spesso nascoste nelle cucine e lavanderie, impegnate in un lavoro umile e sacrificato ma prezioso davanti agli occhi del Signore. Quanti bambini orfani hanno sfamato, quante persone hanno consolato e rafforzato nel cammino del bene. Le Suore silenziose, laboriose e materne nel seminario, le educatrici nelle scuole materne, con le ragazze a Montesacro, vicine ai sofferenti che vivono per strada come la nostra carissima Suor Maria della Neve e altre testimoni della carità di Dio. Per loro oggi rendiamo grazie e continuiamo a spargere l'amore di Dio dovunque.

I CENTO ANNI DELLA PRESENZA DELLE SUORE A ROMA, DOVE SI DEDICARONO PRINCIPALMENTE AI SERVIZI GENERALI, POSSONO ESSERE COSÌ RIASSUNTI

- ▶ **1915** - dicembre - apertura della casa a Roma in Via Alba, Istituto San Filippo Neri, fino al 1916.
- ▶ **1918** - 5 settembre - Roma (Monte Mario) Colonia agricola S. Maria, fino al 30.7.1987.
- ▶ **1921** - 1 luglio - Roma (Sette Sale, Istituto Divin Salvatore, FDP), fino al 30.8.1961.
- ▶ **1939** - Roma Giustiniana. La casa era proprietà delle PSMC e fino al 30.6.1983 funzionava come Scuola materna (“Mater Dei”). La comunità è stata ritirata e la casa chiusa il 13.1.2010. Dopo la cessazione dell'attività di Scuola materna la casa è diventata sede del Noviziato e Postulando nel 1983. Dopo il ritiro del Noviziato sono state accolte le Suore anziane bisognose di cure ma autosufficienti. Ritirate le Suore, il 16.5.2006 subentrò la comunità accoglienza “Fiore del deserto” per donne in difficoltà (attività cessata il 31.7.2010).
- ▶ **1943** - 15 giugno Roma. Apertura dell'Orfanotrofio femminile a P.zza Quadrata in un appartamento prestato, fino al 3.1.1945. Le bambine vennero trasferite ad Anzio “Sacro Cuore” il 3.1.1945.
- ▶ **1943** - Roma Monteverde. Piccolo Cottolengo FDP in Via Alessandro Poerio 36, fino al 20.9.1996.
- ▶ **1946** - Roma Camilluccia. Istituto Don Orione FDP. Le suore hanno prestato il loro servizio fino al 14.9.1954.
- ▶ **1954** - Roma Montesacro. Viene aperto l'Orfanotrofio femminile in via Cimone che rimarrà aperto fino all'8.6.1966.
- ▶ **1957** - Roma Montesacro. Il 7.10.1957 viene aperta la Scuola di taglio e cucito in via Monte Acero la cui attività proseguirà fino al 30.6.1969.
- ▶ **1957** - Roma Casa Generalizia dei FDP. La comunità e le suore addette ai servizi generali rimarranno fino al 2012.
- ▶ **1966** - Roma Via Cimone. La Casa diventa sede Provinciale (Divino Amore). Nel 1970 la sede si trasferisce ad Anzio per poi tornare nella casa di via Cimone nel 1991 con l'unificazione delle province.
- ▶ **1969** - Roma Montesacro. Casa Generalizia delle PSMC dall'8 settembre 1969, comprende anche la Villetta Paolucci.
- ▶ **1988** - Roma Campo dei Fiori. Dal 1.12.1988 Ostello e malati di AIDS in collaborazione con la Caritas (Comunità Mater Dei). Le suore collaborano con quest'opera fino al 30.10.1993. Una sola suora continuerà fino al 31.12.1994.
- ▶ **1991** - Roma. Il 20.10.1991 la Casa provinciale Mater Dei diventa anche sede del Postulando e Noviziato.

MISERICORDIA: TERMINI E SIGNIFICATO

“SIATE MISERICORDIOSI, COME È MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO” (LC 6,36)

Secondo Xavier Léon-Dufour “il linguaggio corrente (...) identifica la misericordia con la compassione od il perdono.

Questa identificazione, quantunque valida, minaccia di velare la ricchezza concreta che Israele, in virtù della sua esperienza, poneva nel termine” (*Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, 1971, col. 699). Vediamo un po' la terminologia e il significato.

Nell'AT il termine ebraico incontriamo la parola **rahâmîm**, che esprime l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro. Per i semiti questo sentimento ha sede nel seno materno, che è detto appunto **réhem** (*uterus*), il cui plurale - **rahâmîm** - indica le «viscere», il cuore, come sede degli effetti (vedi *1 Re 3,26*). «Misericordia», tratto da questo termine, sarebbe quel sentimento che noi alle volte definiamo «il cuore di un padre», cioè la **tenerezza!**

L'altro termine, più usato, è **hésed**, tradotto anch'esso con «misericordia», ma con l'implicazione della **fedeltà**. Fedele a se stesso e all'alleanza, Dio manifesta verso il peccatore il suo perdono, la sua misericordia, la sua benevolenza. Vedi, ad esempio, *Numeri 14,19*: “*Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà (hésed)*”. Questo termine è tradotto ordinariamente in greco con **éleos** (chi non ricorda *Kyrie eléison*“?); esso è attestato fin dai tempi di Omero (VIII sec. a.C.); con i suoi derivati compare nella LXX (Settanta: traduzione greca dell'AT) circa 400 volte. Nel NT incontriamo tre termini che rendono il concetto di misericordia:

► ÉLEOS

Con i suoi derivati compare 78 volte (la frequenza maggiore è in Paolo: 26 volte; *Lc* e *At* 20 volte).



► OIKTIRMÓS

Nel NT il sostantivo compare solo in Paolo (4 volte: *Rom* 12,1 ["Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio..."]; *2 Cor* 1,3; *Fil* 2,1; *Col* 3,12) e una volta in *Eb* 10,28). Il verbo *oiktéiro* («avere compassione») solo in *Rom* 9,15; l'aggettivo *oiktirmón* solo in *Lc* 6,36 (2 volte) e in *Gc* 5,11.

► SPLÁNCHNA

Nel greco classico indicava originariamente le interiora della vittima animale; col tempo il termine acquista il significato traslato di «cuore, sentimento, amore». Nei Vangeli è presente solo in

Lc 1,78, nel *Benedictus*: "Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio". Nel resto del NT ricorre altre dieci volte, di cui tre nel breve biglietto a *Filemone* [7.12.20], dove viene tradotto con «cuore». In *At* 1,18 il sostantivo indica le «viscere» in senso anatomico (suicidio di Giuda). Il verbo *splanchnízomai* «avere misericordia, provare compassione» è presente solo nei tre Sinottici (5 volte in *Mt*; 4 volte in *Mc* e 3 in *Lc*).

Nelle traduzioni, quindi, troviamo «misericordia, amore, tenerezza, pietà, compassione, clemenza, bontà, benevolenza, grazia». Come si vede il campo semantico

è molto vasto. Tutto però nasce dall'agire di Dio: è lui che manifesta la sua tenerezza in occasione della miseria umana; ed è questo agire di Dio che l'uomo deve imitare nei confronti del fratello. Si veda, ad esempio, la parabola del servo spietato in *Mt* 18: "Non dovevi forse anche tu aver pietà («eleésai») del tuo compagno, così come io ho avuto pietà («eléesa») di te?" (18,33). "Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, **siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia**" (Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, 9).

RICORDIAMOLI INSIEME

MARIA APARECIDA FLAUSINO - ISO



Deceduta il 31 ottobre 2015 in Brasile. Nata il 5 giugno 1932 a Varginha (Brasile), entrò nell'Istituto Secolare Orionio nel 1990, facendo le prime promesse. La prima consacrazione la fece 21 gennaio 1993 e i voti perpetui nel 1998.

SUOR M. JOSEFINA



Deceduta il 27 novembre 2015 a Buenos Aires (Argentina). Nata a Buenos Aires il 7 aprile 1935, aveva 80 anni di età e 53 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Luján" - Argentina.

SUOR M. BOGDANA ZLOBINSKA



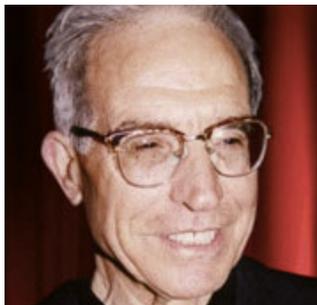
Deceduta l'8 novembre 2015, presso l'ospedale di Otwock (Polonia). Nata a Barczew (Polonia) il 14 agosto 1937, aveva 78 anni di età e 57 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Czestochowa" - Polonia.

SUOR M. FABIANA



Deceduta il 28 novembre 2015 nella Clinica San Camillo, Buenos Aires (Argentina). Nata a Buenos Aires il 28 agosto 1933, aveva 82 anni di età e 49 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Luján" - Argentina.

SAC. DOMENICO REPICCIOLI



Deceduto il 17 novembre 2015 a Sanremo. Nato a Ortonovo (La Spezia) il 16 ottobre 1920, aveva 95 anni di età, 75 di professione religiosa e 65 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

"La vita si dilegua. La Fede mi fa sentire la vicinanza dei miei cari defunti, come si sente nel silenzio il battito del cuore di un amico che veglia su di noi. La persuasione che presto mi incontrerò con i loro sguardi mi incoraggia a vivere in modo da non dover arrossire dinanzi a loro e non rincesce più lasciando questo mondo. O Fede! Come consoli l'anima in questi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza".

San Luigi Orione

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don GIAMPIERO CONGIU
Direzione Generale Opera Don Orione - Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279
e-mail: gjampiero@pcn.net